

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1854

MILANO

BRAIDENSE

0667

**IL  
PRINCIPE**

**GIARDINIERO,**

*Opera Scenica*

**DEL SIG. DOTTORE**

**GIACINTO ANDREA**

**CICOGNINI.**

*mo*  
*Dedicata all' Ill. Sig. Padrone Colendiff. il Sig*

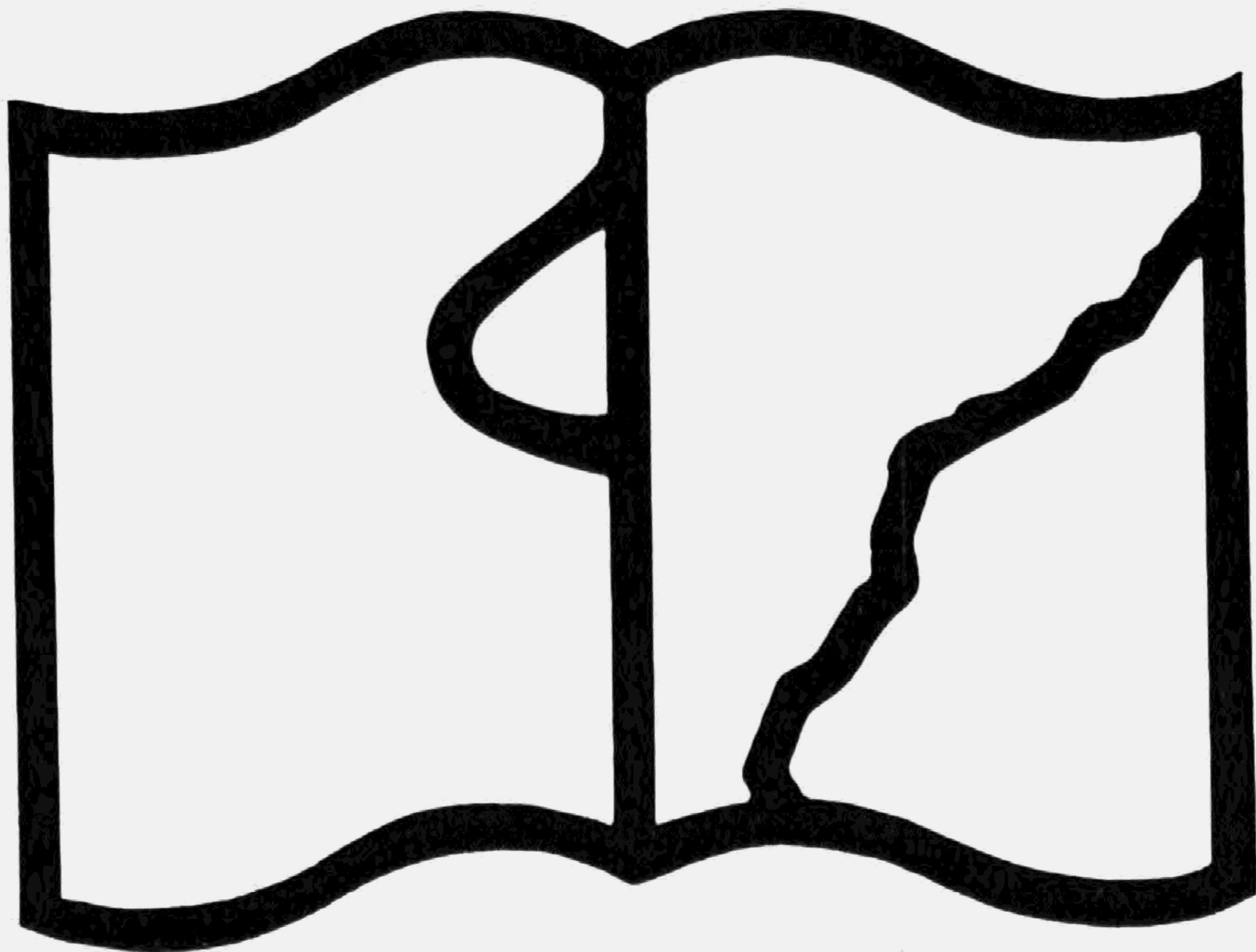
**FILIPPO RASPONE**



**IN BRACCIANO,**

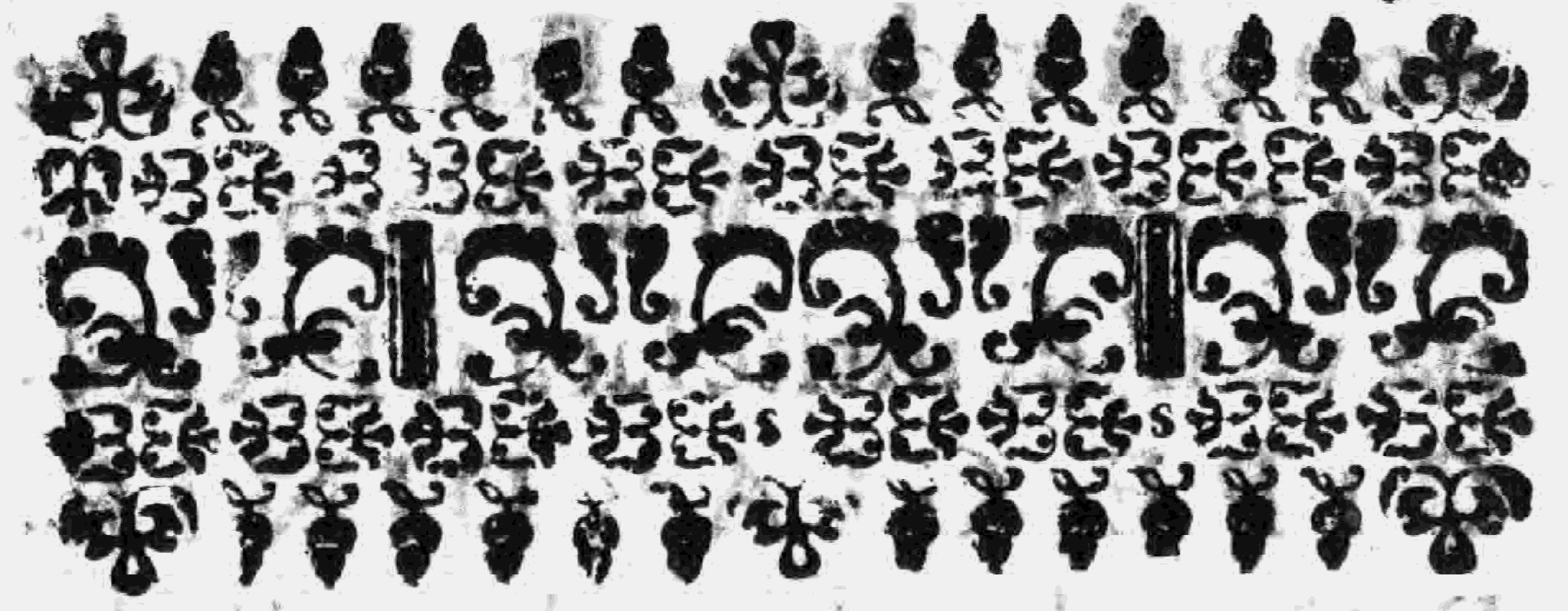
**Nella Ducale Compagnia di Giacomo Fei  
d'Andr. F. 1664 Con lic. de' Sup.**

**Si vendono in Piazza Nauona in Bottega  
di Bartol Lupatelli all'Insegna della Pace**



# **Testo**

# **Deteriorato**



**ILLVSTRISSIMO**

**SIGNOR MIO**

**PADRON COLENDISS.**



V' così copiosa nela  
le materie scenia  
che la vena del  
Dotror Giacinto

Andrea Cicognini, che anco  
dopo la sua morte manda fuo  
ri, quasi à torrenti, Opere

A 2 non

4  
non più vedute. Fra le molte  
che posthume si viddero, v-  
na ve n' é, intitolata il PRIN-  
CIP E GIARDINIE-  
RO, che al giuditio di chi  
l'intende, e per Fauola, e  
per auuenimenti è forse dell'  
altre la migliore. Data alle  
Stampe, hò stimato quali-  
ficarla, non meno, che as-  
ficurarla col patrociniò di  
Soggetto, riguardeuole per  
autorità, e per giuditio. La  
confacro à V. S. Illustrissi-  
ma, non solo per gli accen-  
nati rispetti, mà per dedicar-  
le in essa la mia seruitù, che  
se di questo honore non è me-  
riteuole per fortuna, è non-  
uane.

5  
dimeno degna per affetto, e  
per deuotione, con la quale  
humilm ente mi confacro  
Di Roma il 1. d'Aprile 1664.

Di V. S. Illustriss.

Humiliss. e Deuotiss. Seruit.

Bartomeo Lupardi.

6  
PERSONAGGI.

Oderigo Principe d' Aragona, sotto  
nome di Laurindo.

Bacocco suo Seruo.

Felidro Seruo del Duca di Tirolo.

Filippo Rè di Valenza.

Florisbe sua figlia.

Aluida Dama di Florisbe.

Cassandra Prima Dama.

D. Carlo Generale di Valenza, e fa-  
uorito del Rè.

D. Federigo Cavaliero di Corte.

Alcandro suo Seruo.

Duca Alfonso creduto Padre di D.  
Carlo.

D. Gio. pouero Cavaliero, fidato di  
Florisbe.

Anselmo Carceriero.

Paggio di D. Carlo.

La Fauola si finge in Saragozza  
Città del Regno di Valenza.

SCENA 1.

Giardino. Camera di D. Carlo.  
Carcere.

A ATTO

7  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Giardino.

D. Federigo, e D. Carlo.

D.F.p.  Pure non volete  
palefarmi quel so-  
spetto, che piu vol-  
te m' affermate

essere il tormento del cuor vo-  
stro.

D.Car. Deuo suelarui ogni mio oc-  
culto pensiero, cosim' astringono  
le promesse, e mi sforza la speran-  
za di poter riceuere dal vostro  
consiglio vn' adeguato ristoro.

D.Fed. V' attendo con impatienza,  
ambizioso nelle vostre consolatio-  
ni di cominciare me medesimo.

D.Car. No è per giungerui nubua  
la certezza de' miei affetti calda-  
mente in piegati nell' adorazione  
della Principessa Florisbe.

A 4 D.Fed.

D. Fed. Pur voi lo sapete, che mi sono pur troppo palese.

D. Car. Non solo, o Amico, hò incontrato nel seno di lei il disprezzo della mia seruitù mà hò ben compreso ancora le ragioni, onde negata mi venga la giusta corrispondenza.

D. Fed. Goderò di sentirla.

D. Car. Più volte prestandomi la gelosia gli occhi proprij, diuenuto il sospetto vn' Argo Amorosò, osservai distintamente di Florisbe ogni gesto, ogni moto. O D. Federigo, fust' io stato vna Talpa, per non rimirare l'origine della mia morte. Accesa la Principessa negli amori d'vn Giardiniero, nemica alla Regia Maestà. ribelle al decoro del esser suo, delira nelle follie d'vn così indegno affetto.

D. Fed. E questo vi giunge nuovo; o D. Carlo è Fino a questo segno siete stato ad accorgerviene? Non vi vantate il primo c'abbia compreso l'inclinazione della Principessa; Attendete che me soutra

questo

questo accidente auisi più distinti, Il Giardiniero non solo vostro rivale, mà ancora inficme de Principe di Castiglia, a cui già vennero dal nostro Rè promesse le nozze di Florisbe, giurerei non cedere nella nobiltà de Natali, non solo all'altrezza del vostro sangue, mà ne meno allo stesso Principe di Castiglia.

D. Car. Egli è tale, che vn giorno (non consentano le stelle) turberà con ammiratione del Mondo per sempre la pace di due Regi.

D. Fed. Il Principe Oderigo vnico figlio del Rè d'Aragona, fuori della Paterna Regia, non v'è certezza oue dimori. Publicarosi, si già son trascorsi due Anni, gli Sponsali trà Florisbe, & Oderigo, e per vn Ritratto, che di lei li peruenne, s'accese il Principe in guisa, che dopo per i noui accidenti seguiti, che impedirono queste nozze, egli fu l'autore della guerra trà questo Regno di Valenza, e quello d'Aragona. In conseguenza della

Il Pr. G.

A 5 m. O. r.



morte di D. Gio. vnico figlio del nostro Rè. Ad vn'animo grande racchiuso in petto giouenile, in cui seruono gl'impulsi d'Amore facili rassembrano l'impulse, anco più perigliose. Potrei soggiungere più oltre, mà attendo il tempo di più ferma certezza; osseruate l'attioni, e la maestà del Giardiniero, quindi, se non viene accreditata in voi questa mia opinione, negatiui il nome di vero amico.

D. Car. Giuroui D. Federigo, che molto lume io ritraggo da' vostri detti; adopenerò ogn'arte, per ritrouare il vero, e spero, se questo sia, con la vendetta del mio estinto Signore, appagare anco vn genio amoroso nella morte d'vn mio rivale.

D. Fed. Aspetto in questo giorno nuove lettere d'Aragona, & à questa congiunto vn Ritratto del Principe Oderigo, a que o solo fine ha uendo colà spedito vn mio Seruo, souera specchio così uicido, tra spara il vero d'ogni nostro sospetto.

D. Car.

D. Car. Sarà vostra fortuna D. Federigo, se ciò succederà, poiche con darlo in potere del nostro Rè, con seguirete il possesso di Florisbe, premio già destinato, a cui fortifica l'esser vendicatore dell'estinto fratello.

D. Fed. D. Carlo non hà mai creduto demeritare in guisa tale cō voi, onde con queste forme debbiare offendermi. La mia lealtà non seppe mai cedere all'ambitione; nè il possesso d'vn Regno è bastante a compensare nel mio senola perdita d'vn' Amico. Io possedet Florisbe? Permettano pur li Dei, che si consegua il desiato fine. Vostra sarà la Principessa, vostra farà la gloria di vendicare il nostro Rè, l'esser a parte delle vostre fortune a etiuo ad ogni mio fallo maggiore, Così voglio, così vi giuro, non pregandoui d'altra mercede, che del possesso di D. Cassand' a vostra sorella.

D. Car. Gi' ve la promisi, e come già uolte a voi disporre potete.

A 6

D. Fed.

D. Fed. Amico vi lascio.  
 D. Car. Io v'attendo alla Corte.  
 D. Fed. Spero in breue riuederui felice.  
 D. Car. Voi lasciate però meco vn tormento grauissimo.  
 D. Fed. E quale?  
 D. Car. Vn' impatienza amorosa.  
 D. Fed. L' alleggerisca la speranza.  
 D. Car. Così deuo, perche è riposta in voi.  
 D. Fed. Il vostro merito obliga la Fortuna.  
 D. Car. Imiei affetti chiedono pietade.  
 D. Fed. Il Cielo non fa negare il giuro.  
 D. Car. S'adempiscano i vostri voti;  
 D. Federigo addio.  
 D. Fed. Mentre pregono per i vostri diletti, consolati gli attendo: Adio D. Carlo.

SCENA

SCENA

S C E N A I I

Laurindo, Bacco.

Lau. **V**ieni e stà accorto, nè trasgredire ad alcuno de' miei comandi.  
 Bac. Signore, andiancene, l'aria di quello Paese mi fa venire le trauegole, e mi par sempre hauerui dinanzi à gli occhi senza capo, e che diauel di vita maledetta è quella.  
 Oh poter del Mondo, voi fate spropositi da cavallo, esser Rè al vostro paese, e voler far da Giardiniero nella Città d'inimici, se voi foste vn barile di vino, infortereste, perche à diruela voi sere scemo.  
 Lau. Taci, & obbedisci. Vedi la bella Principessa, chedi quà viene; oh, per sì adorata cagione cari tormenti. Stiamo nel solito concerto.  
 Bac. Di me non c'è pericolo, son troppo astuto, state in cervello voi, e guardat di non fare qualche balordaggine.

SCE -

## SCENA III.

Florisbe, Aluida, Laurindo,  
Bacocco.

Flor. **N**on approui ancora tu il mio pensiero?

Lau. Ritiriamoci, & offeruiamo ogni attenzione della Principessa.

Alu. Veramente non si può negare, che le maniere di Laurindo non sian leggiadre, la presenza nobile, & il brio gratioso.

Bac. Questa ragazza mi va à gen-

Lau. E' per certo bizzarra.

Flo. Eh Aluida, se tu potessi comprendere l'interno dell'anima mia.

Alu. Signora, non v'Affaticate a palesarmi come stia il vostro cuore, che s'io deuo dar fede à i sospiri, & à gli sguardi, pur troppo mi si palesa innamorato.

Flo. E di chi?

Alu. Non mi tocca passar più oltre. Fa di mestiero il fingere.

Flo.

Flo. Voglio da te sapere à qual' oggetto tu pensi impiegati i miei amori.

Alu. Simulerò saggiamente. Mia Signora, io tengo per fermo, che per d'eguali à della nascita V. A. corrisponda al Principe di Castiglia.

Flo. Godo, che non habbia cōpreso il vero, & prudenza il tenerla ingannata, con approuarle quanto disse. Non deuo negarlo, amo il Principe di Castiglia.

Lau. Oh tormento.

Bac. O via ritorniancene al nostro paese, quì non ci è da far bene; voi sentite pur che lei vuol Castiglia.

Alu. Ma ecco appunto il Giardinie-

Flo. Laurindo, portaste i fiori?

Lau. Come appunto l'Altezza Vostra m'impose.

Flo. Doue sono.

Bac. Eccoli Illustrissima Signora: oh ci è vn fior di tartufo, che non si può vedere la più sontuosa cosa al Mondo.

Lau.

**Lau.** Li prenda l' A. V. vantino con ragione la propria immortalità questi fiori, se à fronte de' raggi del Sole inuigoriscono in vece di farsi languidi.

**Bac.** Questo non è concetto da Contadino; s'auuedrà dell'imbroglio.

**Flo.** Laurindo, troppo t'auanzi nella mic lodi.

**Lau.** Perche l' A. V. supera ogn'altra nella bellezza, & hora ben si conosce che il figlio del Rè d'Aragona acceso del vostro bello, celebraua a ragione la sua Donna, di vaghezza, e beltà inarruabile.

**Flo.** E doue trascorri, o troppo incauto con questi detti? Come tant'oltre ti porti, rinouando con la memoria d'vn nemico, con la ricordanza di chi m'uccise vn fratello, le ferite al mio seno.

**Bac.** Andiancene, andiancene.

**Lau.** Così presto sopra il vostro sembiante puote sdegno occupare il seggio d'Amore?

*Flo.*

**Flo.** O quanto è vago quel volto Laurindo, con i pallori di morte, non s'vniscono già mai gli Amori. Col sangue estinguesi questo fuoco, doueresti hauer mi inteso.

**Bac.** Hà arricciato vn naso, che pare vn cagnino di Bologna. È in valigia da vero. Andiancene dico.

**Lau.** Anzi Signora,

**Bac.** È lui sordo. Ah caponaccio.

**Lau.** Io apprendo verità in tutto diuersa.

**Flo.** Che dici Aluida, di questo discorso?

**Alu.** Seconderò l'humor peccante. Signora io ne resto marauigliata, e starei continuamente à sentirlo parlare,

**Flo.** Laurindo, e à te chi diede questi ammaestramenti?

**Lau.** Nacqui negli Orti, vissi trà fiori e solo le Piante à me furno maestre.

**Bac.** Quante bugie,

**Flo.** E che v'insegnorno i fiori in questo proposito.

**Lau.** Che le stragi, & il sangue, sono bene spesso i ministri d'Amore.

*Flo.*

Flo. Auerti che deui prouarmelo.

Lau. Applichi dunque l' A. V. la rosa con le sue spine ferì il piede a Venere, quindi trasse dal sangue di lei le porpore, che tingendola la dichiararon regina de fiori; questa é cara a Venere, e se Venere è madre degli Amori, non riconosce la rosa la protectione di questa Dea dal sangue? Oltraggiata, benefica, onde appresi, o Signora, che sà ben spesso nascere Amore trà le risse, inuigorirsi del sangue, e tal hora spezzare i rischi di morte. Condonimi dunque V. A. se con questo supposto trasgredij poc' anzi i limiti d' vna riuerente modestia.

Bac. E non habene se non si scopre.

Flo. Aluida, ti rassembrano queste forme di raggionamento rozzo?

Alu. Resto immobile negli stupori.

Flo. Io nel contemplare il suo bello. Ma senti Laurindo, mentre in tal guisa sagace tu parli d' Amore, è verisimile ancora, ch' io ti creda Amore.

Lau.

Lau. Non deuo negarlo.

Flo. Sei fedele.

Bac. Vhì, Vhì.

Lau. Taci importuno. Vinta la purità d' vn giglio del sincero dela mia fede.

Flo. Parlerò che possa intendermi.

Lau. Se non è pria di senno, comprenderà il mio intento.

Bac. Se hauerà giuditio ci rimanderà tutti due a casa senza capo.

Flo. Oue soggiorna la tua cara?

Lau. Questo fiore ve l' insegna.

Flo. Aluida, che fiore è quello?

Bac. O mostrate á me; o voi fieri ben corriue, gl' è vn fiore di Zambuco.

Flo. Laurindo, qual' è il nome di questo fiore?

Lau. Acanto.

Flo. Aluida, che vuol' inferire?

Alu. Mi vò immaginando, che mentre l' A. V. gli chiede oue si troui quella che ama, egli in risposta vi porga vn' Acanto, quasi voglia dire l' hò á canto.

Bac. Oh, v' à fate à gl' indouinatelli seco,

seco , la s'appone come la rab-  
bia .

*Flo.* L'esplicatione è spiritosa; Viue  
forse di te Amante?

*Alu.* O così v'è detto ,

*Lau.* Io non hò occasione di creder-  
lo .

*Flo.* Comprendero dunque Laurin-  
do, che a tè sia vicina la Dama .

*Lau.* Sì , mia Signora .

*Bac.* Gl'è pur debole di stomaco, e  
vomita alla prima .

*Flo.* Qual'è il suo nome?

*Lau.* Lo prende da i fiori .

*Flo.* M'ha tolto ogni sospetto, non  
ama dunque Aluida. Sentimi Lau-  
rindo , la Dama da te amata, non  
dicesti esserti à canto?

*Lau.* Sì Signora .

*Flo.* Non prende il nome da fiori.

*Lau.* Lo confermo .

*Flo.* Qui non c'è altra Donna, tratta-  
ne Aluida, che me, che Florisbemi  
chiamo . io dunque, che prendo il  
nome da fiori, hò giusta cagione  
di credere di esser amata da te .

*Lau.* Non è questo il senso dell' enig-  
ma ,

ma, poiche, Rosalba, ch'io adoro  
hà il suo nome da' fiori, e questa ri-  
sedendomi nel cuore, m'è molto  
più dell' A. V. vicina .

*Bac.* Gl'è più furbo , ch'io non m  
credeuo .

*Flo.* Sagace è stato il tuo ingegno .  
*Aluida,* ritirati, & alla fonte m'as-  
petta . Tù pur ti parti .

*Bac.* E io?

*Flo.* Sì .

*Bac.* Hora? Ma doue hò io à ire?

*Flo.* Seco alla fontana mi attendi .

*Bac.* Sarei ito più volentieri in can-  
tina .

## S C E N A V .

*Florisbe, Laurindo .*

*Flo.* **L**aurindo, s'appagano in tal  
guisa del tuoragionamento  
à miei pensieri, che molto giouami  
per dar quiete alle agitationsi del  
mio seno teo sola discorrere, assi-  
curandoti , che quanto più liberi  
snoderai dalla tua lingua , gli ac-  
centi

centi, più grati giungeranno al mio cuore.

Lau. Se l'umanità dell'A. V. mi fa lecito il parlare, non deuo, che tanto sinceri profertirli, quanto vengono obligati da vn Regio compiacimento, e son graditi da colei, che dall'Oriente d'Amore per dar vita a miei giorni, richiama la nuoua Aurora.

Flo. Laurindo, a che tra te stesso discorri? Che parli di nuoua Aurora.

Lau. Diceuo (e forza fingere) che vorrei presentarle questo Anemone, il cui nome è la nuoua Aurora, ma conoscendo la povertà del dono, pauento à ragione non incontrare l'aggradimento.

Flo. Bizzarro scherzo di natura, vaga gemma di Primavera. Ma dimmi se v'è nel Giardino pianta stimata più bella?

Lau. Senza dubbio, e di gran lunga che l'auantaggia.

Flo. E quale?

Lau.

Lau. Parlerò, che possa intendermi.  
La Principessa.

Flo. Laurindo tanto ardisci che mi chiami bella?

Lau. Eh Signora, dico, che questo Ranuncolo chiamato la Principessa, è di pregio molto maggiore dell'Anemolo nuoua Aurora.

Flo. O quanto è sagace. Addio Laurindo.

Lau. Riuerente m'inchino. O Dio che pena.

Flo. Chi ti tormenta?

Lau. La partenza.

Flo. E di chi?

Lau. Di V. A.

Flo. Siateco la Modestia. Per qual cagione deue offenderti la mia partenza.

Lau. Si mia Signora, la vostra partenza, quella pianta di Ranuncoli, con tanto affetto da voi consegnata alla mia custodia, s'è inaridita. Vedete come langue il suo verde, quello mi tormenta, quello mi ferisce l'anima.

Flo. A tutto ti sgridai, consolati, sò che

che per tua cagione nõ è perita la pianta . essendomi à mille proue palese , qual sia la tua vigilanza in custodirlo .

Lau. Mi perdoni dunque Vostra Altezza .

Flo. Non hà luogo il perdono, oue non fu commesso il delitto.

Lau. O Bellissima Pia.

Flo. Bellissima Pia? Laurindo quest' espressioni di troppo affetto, mi danno giusta occasione di poterti incolpare come troppo licentioso .

Lau. Signora, voi non m'intendete; Dissi solamente, o bellissima Pia non parlando con Altezza Vostra . ma si bene con quella pianta d' Anemoni, chiamati da Giardinieri bellissima Pia, che più dell' usato termine, essendosi trattenuta nel seno della terra, mi fece sospettare, che priua di vigore si fusse potuta perdere poco anzi; ma tosto, che pullular la vidi, spinto dall' allegrezze, esclamando gridai, o Bellissima Pia;

vd.

volendo quasi inferire, come fior di speranza ti riuedo.

Flo. Troppo è accorto costui, o Dio come soauemente vò perdendo me stessa . Laurindo, per questa tua sincerità, ti assoluo da quella pena di cui vn mio solo sospetto ti poteua costituire meriteuole, ma sianmi lecito il chiederti per gioco, ò passa tempo in quest' ore, se non più di Risalba douessi essere amante, à quali delle Dame daresti la tua fede?

Lau. Signora, in questo caso direi; La bella Padrona la pigli .

Flo. Olà, così poco rispetto?

Lau. Che sventura è la mia . Ogni mio detto vi moue à sdegno, dissi che se ad altri, che à Rosalba douessi dar la mia fede, la Padrona la pigli; che non intendiate di V.A. che ben riconosco con la sublimità del vostro merito, la pouertà della mia conditione, ma dissi la bella Padrona la pigli, volendo esprimere con quello fiore, che bella Padrona la pigli, vien detto

Il Pr. G.

B

che



che siccome è bianco col fiocco verde, così da quella à cui tributar douesti la mia fede, che è puerissima, io vorrei riceuere vn verde di ferma speranza in ad equata mercede alla sincerità de' miei affetti.

Flo. Laurindo molto sei nobil nel discorso.

Laur. Anzi troppo villano nelle mie azioni.

Flor. Hauerò spirito per saperti conoscere.

Lau. Ho cuore per sostener tanta fortuna.

Flo. Questi fiori molto mi dissero.

Lau. Furono però confusi gli accenti.

Flo. Per te forse, che non sapesti distinguere.

Lau. Per rendermi adunque felice, sia eterna la Primavera di questi fiori.

Flo. Perche io goda eternamente, giunga l'Autunno, che ne produce frutti: Laurindo addio.

## S C E N A I V .

*Laurindo , e Bacocco .*

Lau. **O** Ve sei .

Bac. **O** Eccomi. E bene, come è ito il negotio .

Lau. Compresi essere amato da Florindo .

Bac. Sì, ma vi sete però al solito pacificato di ragionamenti.

Lau. L'esser mi accertato degl'affetti della Principessa, è l'interno d'ogni mia gloria: in fine come Laurindo son l'anima di Florisbe .

Bac. Sì, ma come Oderigo, siete suo inimico in carne, & in ossa. Mà aspettate, io ho trouato vn rimedio buonissimo per consolarui: sentite, siate Oderigo, e Laurindo, cioè Oderigo principe di Aragona, e Laurindo fattor del Giardino del Rè di Valenza: come Oderigo, la Principessa vi vuole morto, ma come Laurindo, eila vi desidera viuo; fate à mio modo.

lasciate impiccare Oderigo, che così restando solamente Laurindo, sarete il cuore, & il fegato della Principessa. Se io non erro, voi non haueate mai tanto giuditio di trouar questo ripiego. Gran vantaggio d'vn Principe hauer seco vn huomo d'ingegno.

Lau. Son trascorsi due mesi, che non riceuo lettere dal Duca di Tirolo questa mancanza d'auuisi molto mi tormenta.

Bac. Ed io, ch'è tanto, che non hò scritto nè alla Mamma, nè alla mia Moglie?

Lau. Questo deriua dalla tua balordaggine, non vi mancando continue occasioni per quelle parti.

Bac. Sapete voi, perche non gli scrivo?

Lau. Perche?

Bac. O' perche esse fanno leggere, e non fanno scriuere, e così non mi potrebbero rispondere, e caso che mi rispondessero, io che sò scriuere, e non sò leggere, non potrei tornare à rispondere á loro, e così

non rispondendo loro, e non rispondendo io, noi pareremo tanti sensati.

Lau. Mà vedi, non è questo il Seruo del Duca?

Bac. Egli è alla fè.

Lau. Grand' affari lo portano.

## S C E N A V I.

*Felidro, Laurindo, e Bacocco.*

Fel. **H**Vmilmente à voi m'inchino, ò gran Signore.

Bac. O, ben venuto il mio camerata dolcissimo.

Fel. Fermati, non è tempo d'accoglienze, Appena entrato in Corte fui offeruato da due, m'è forza crederli Cavalieri, molti particolari hanno da me richiesto, e si sono poco da me dilungati; veda l'A. V. che ancora mi seguono.

Lau. Quali auuisi porti.

Fel. Con queste due lettere mi spedì il mio Signore.

Lau. O quanto mi giungono care.

Fel Signore, veda che s'appressa vno de' due, che mi seguirono, auerta l'A:V, di non esser conosciuta,

Lau. Due son o le lettere, vna à me, vna al mio seruo diretta, cambierò la carta, onde resti in questo modo ingannato. Prendi Bacocco, à te è inuiata questa lettera; parti con Felidro, ch'io ti seguo. Felidro, auerti, che Bacocco non lasci vedere quella lettera, e che non l'apra.

Fel. Non ne dubiti l'A.V. o ben aueduto consiglio.

Bac. Io vuò scorretla tutta, e poi mene andetò.

Fel. Vieni, con piu comodo, io te la dichiarerò in casa.

Lau. Parti, e non replicare.

Bac. Sia maledetto il mio poco sapere:

Lau. Viene appunto D. Carlo, l'indagatore d'ogni mia azione.

## S C E N A V I I .

Laurindo, e D. Carlo.

D. Car. **P**arlò il forastiero à Laurindo, da lungi vidi, che consegnogli vna carta, saprò. seco parlando, meglio comprendere il vero de' miei sospetti, Ti felicità il Cielo: d'ordine Regio, dammi quella lettera.

Lau. Gran fortuna è la mia, se piglia cura il Rè delle mie lettere. prendetela.

D. Car. Quant'è accorto costui; d'onde viene?

Lau. E in vostra libertà il vederla, io non ancor la apersi.

D. Car. Ed à te, chi la diede?

Lau. Vn che poc' anzi dalla mia Patria arriuò à questa Corte.

D. Carlo. apre la lettera, e legge.

*Carissimo figliolo.*

*Non riceuo, ch'è gran tempo. vostre lettere, consolateci con vostri auuisi, non mandate à male il denaro, che*

guadagnate, perche ritornando come  
spera, in breue alla patria, possiate  
souuenire alla vostra moglie e vostri  
figliuoli. Il cielo vi salui.

*V*ostra Madre.

Lau. Impone di vantaggio S. Maestà

D. Car. Prendi. il mio sospetto è va-  
no, D. Federigo vaneggia.

Lau. Rendete gratie in mio nome à  
S. M. per l'honore, che s'è com-  
piaciuto conferirmi, e s'egli ver-  
rà al Giardino, non mancherò  
sodisfare à questo debito con la  
deuota riverenza.

D. Car. Lascia di passare col Rè quest'  
ufficio, poiche il veder quella let-  
tera é stato vn mio capriccio.

Lau. Così appunto io lo credeua, dun-  
que, per dar termine à vostri capric-  
ci, s'interpone quasi per scherzo la  
Regia autorità?

D. Car. Faci arrogante, non faresti  
arrogante se non fossi imperti-  
nente.

Lau. Son vassallo d'vna Maestà, che  
distingue l'attioni di meriti da  
quelle di biasimo.

D. Car.

D. Car. O Villano. Glida vn schiaffo.

Lau. A me?

S C E N A V I I I .

*F*lorisbe, Laurindo, e D. Carlo.

Flo. **A** Laurindo vno schiaffo?

Lau. **A** E pur m'è forza soffrire.

D. Car. Sì mia Signora.

Flo. Per qual cagione?

D. Car. Per auentura io qui dimora-  
ua, leggeua egli vna lettera, io la  
vidi, e mentre, sentendo l'affettuo-  
se istanze fattegli dalla Madre, ac-  
ciò ritornasse alla Patria per sou-  
uenire alla moglie, e à figli, mosso  
dalla pietà, l'esorai il ritorno,  
giunsero à tal segno d'impertinen-  
za le sue arroganti risposte, che  
mi forzorno reprimerle con la  
mano.

Flo. Partitevi D. Carlo, non vi stima-  
te già assoluto dalla pena.

D. Car. Pur troppo son reo di colpa,  
se le vostre gratie mi negate, mia  
bella Principessa.

Il Pr. G.

B

5

Flo.

Flo. Gelosia, che martire è questo: parlerò ad onta di quel duolo, che mi lega la lingua, giusta sì, ma troppo pietosa fù la destra di D. Carlo in castigare il suo delitto. Ah Laurindo, e tu sei l'Amante fedele, quale poc'anzi mi giurasti: Non ti muouon gli amori per la Consorte, gli affetti per i figli, e m'affermaſti eſſere à te douuta la gloria ſoua ogni amante: Ah perfido; legato con nodo maritale, oſaſti riceuere, e ſcompartire ſguardi luſinghieri, proprij, d'vn ſeſo libero, d'vn cuore diſciolto: Sò che hai ſpirito, e che pur troppo con mia vergogna m'intendi. Pauenta i rigori d'vn Re gio ſdegno, mà pregiati nelle tue luenture, che poteſti piegare a gli affetti vn'Alma Reale.

Lau. Signora.

Flo. Taci.

Lau. Almeno.

Flo. Frena la lingua.

Lau. Sentite le mie diſcolpe.

Flo. Sono incanti le tue parole.

Lau.

Lau. Tanta ſeuera:

Flo. Quanto fui pietosa.

Lau. O eſtremo di miſerie.

Flo. O eceſſo d'Amori.

Lau. Perche v'hò ſeruito, mi farà cara la morte.

Flo. Perche t'hò amato mi farà odioſa la vita. *Parte.*

Lau. Reſiſti anima mia, ſe puoi, à due colpi fieriſſimi d'Amore ſdegnato d'honore offeſo. Riſolui mio cuore ſe ſei baſtante per entro il termine di Principe offeſo, d'Amante ſchernito. La natura non hà mai dato campo più libero ad vn Regnante per eſprimere i proprij affetti, che nel morire per la reputatione. Quindi apprenda D. Carlo da queſta deſtra quanto ſia mortale l'offendere la deità. Ma come troppo audace precipito nelle reſolutioni? Auuerti Oderigo, è che non ſi richiede conſiglio per eſquire gl'imperij d'honore ſi macede ogni più vigoroso coraggio oue comanda Amore. Se mi uendico, mi paleſo paleſato, ſuggo d'ui

B 6

Va

Valenza, e lunge dalla mia bella Florisbe, come viuerai, infelice Oderigo? Oh Dio, & à questi freni non arrestano i miei furori il suo moto? Nò, perche vengono sollecitati cò gli stimoli della propria riputatione. Che dirà la Principessa, se in prouocar la vendetta, offendo quegli affetti, che bene a mille proue conobbi per me risederli nel di lei seno? Ma che direbbe il Mondo tutto, se soprauiesse vn'animo Regio al' infamia? O stimoli, o freni, o vendetta, o Amore, o onore, o Florisbe, a qual guerra mortale soggettate gli spiriti dell'anima mia.

## S C E N A I X.

*D. Cassandra, & Alcandro.*

*D. Cass.* **E** Quando giungesti?

*Alc.* Appunto adesso.

*D. Cass.* Vedesti *D. Federigo*?

*Alc.* Non ancora.

*D. Cass.* Che deui presentargli?

*Alc.*

*Alc.* Vna lettera, & vn Ritratto.

*D. Cass.* Forse di Dama?

*Alc.* Nò mia Signora, mà ben si del Principe Oderigo d' Aragona.

*D. Cass.* Che gli scriue *D. Menriches*

*Alc.* Niente di conseguenza, solo, che l' hà seruito in mandargli il ritratto.

*D. Cass.* E non per altro affare ti spedi

*D. Federigo* in Aragona. Voglio

appagare vn mio curioso sospetto.

Dammi il ritratto.

*Alc.* Eccolo.

*D. Cass.* Consegnami ancor la carta.

Tu parti, e se prima che a me ti for

tisca il vedere *D. Federigo*, digli

che in mia mano consegnasti l'v-

no, e l' altro.

*Alc.* O sagace astutia per vedere l' innamorato. Obbedisco. *Parte.*

*D. Cass.* La fama delle conditioni am-

mirabili del Principe Oderigo d' A-

ragona, portò nell'anima mia vno

strale amoroso, e pur deuo per mo-

destia resistere ad vna soaue vio-

lenza, che ti à neggia il mio cuore

Deue essere *D. Federigo* mio spo-

so.

so, cede il mio genio all' electione di D. Carlo. Dilungateui malnar i affetti, e solo per la face di casti amori auuampi l'anima mia.

## S C E N A X.

*Florisbe, D. Cassandra.*

Flo. **G**Rande fù l' accidente, ma di gran lunga maggior l' affanno mio.

D. Cass. Voglio accertarmi se corrisponde il vero di quella fama, che della beltà d' Oderigo vaga indistintamente per l' vniuerso.

Flu. Parla, s'io non m' inganno, con vn ritratto Cassandra.

D. Cass. In fine, che sarà mai: Vorrò vederlo; Mà, mia Signora:

Flo. Non v' intimorite nò, non deuo no tingere il volto di vergognoso rossore quelle fiamme, che onorate si riservano in vn sesso degno de' vostri natali.

E. Cass. V. A. si compiace, & io riceuo queste grazie dalla sua humanità.

Flo.

Flo. Non vi sdegnarete però che mi si renda noto il Cavaliero cui sorti meritare i vostri affetti.

D. Cass. O Dio, che douerò risoluere? Il negarlo non conuiene, palesare il ritratto di chi gli uccise vn fratello, accusa la mia infedeltà,

Flo. Voi non rispondete: Questo vostro silenzio afferma apertamente il consenso, che voi prestate a questo mio desiderio.

D. Cass. Ciurerei mia Signora, che nò è argomento d' Amore questo Ritratto.

Flo. Lo crederò, per compiacerui, inditio di sdegno, mostratemi adunque l' effigie d' vn vostro nemico.

D. Cass. Che tormento. Resti seruita di non vederlo, per leuare l' occasione di non riceuere disturbo.

Flo. Se godete, ch' io resti quieta, non mi contendete di vantaggio.

D. Cass. Deuo, ancorche sicura d' incontrare la morte, non oppormi al voler di V. A. Prenda.

Flo. O Dio, che veggio: Ama Cassandra Laurindo. Questo è il suo

Ri-

Ritratto, Gelosia, qual veneno entro le vene m'infondi?

D. Cass. Con ragione si sdegna, riconoscendolo per Oderigo. Mia Principessa, accertateui ch'io non l'amo.

Flo. Intende scufarsi, comprende la viltà de suoi amori, impiegatli in vn Giardiniero. Cassandra in vano tentate difenderui. Chi non chiude nell'animo l'origiuale, poche volte hà per la mano il Ritratto.

D. Cass. A caso poc' anzi m'è peruenuto; congiunto con questa lettera mi fù presentato da vn Seruo di D. Federigo.

Flo. Troppo volete fingere.

D. Cass. Troppo mi tormentate à non credere.

Flo. Pur troppo vi credo.

D. Cass. Innocente.

Flo. Amante.

D. Cass. Hò campo libero di mostrar mi senza colpa.

Flo. Io hò giusta cagione di chiamar mi oltraggiata.

D. Cass. Ne comprenda dunque il ve-

ro. Apra questa carta, leggane il tenore, obligando però l' A. V. ad impettrarmi il perdono da D. Federigo.

Flo. Io ve n' accert o.

D. Cass. Hora io respiro.

Flo. Godo di ritrouarui innocente.

D. Cass. Parto sicura per le consolazioni di V. A. *Parte.*

Flo. Se non ama Cassandra Laurindo il mio cuore erra le delitie.

*Apri la lettera, e legge.*

*Cò giunta à questa riceuerete il Ritratto del Prencipe Oderigo, se m' honorerete di nuouo comandi, sodisfarà al mio desiderio con la pronta esecutione, e si ricorda amico per sempre*

*D. Menribes di Luna.*

Ah, che non v'è piu luogo al dubbio.

Infelice Florisbe, ami vn nemico idolatri la cagione del tuo pianto.

Misera, e quante volte sul' arringo dell' anima mia, guerregiaste

Amore, & Onore. Qual resistenza non opposi a gli affetti. Con quai

motiui auualori per la parte della vendetta l' honore. Quante



volte bagnai d' amare lagrime il petto; In veder trionfante il proprio genio, sospirar con la perduta libertà del mio seno l'innobedienza del Genitore, ma non ad altro, che per più inuigorire l'amorose fiamme, se trirono il petto, & i sospiri. Son vinta, non son più mia; Obedite, o miei spiriti al tiranno della ragione, Pugnate, ma cedeste, il vostro guerreggiare fù forza, ma l'essere vinti fu destino.

## S C E N A X I

*Laurindo, Florisbe.*

Lau. **E** Pur anco resisto: O incontro mortale, estremo di mie miserie, se anche l'aspetto della Principessa m'è diuenuto apportatore di cordoglio.

Flo. Ecco il principe, tra se stesso discorre; Non ardisce appressarsi, nè di partirsi risolve. Povero Oderigo.

Lau.

Lau. Sospesa mi volge il guardo: Oh Dio, non può comprendere il mio tormento, se non l'anima mia, nè ad esprimere i sentimenti del suo dolore può essere questa lingua bastante.

Flo. Trionfi nel mio petto l'ardire; romperò ogni violenza. Laurindo.

Lau. Mia Signora.

Flo. Dimmi sei ancora sdeguato?

Lau. Contro di chi?

Flo. Contro il mio furore.

Lau. E' deliro d'un mortale, adirarsi col Cielo, & ad altro valere non puote lo sdegno, che a prouocarsi i fulmini.

Flo. Senti. Le passioni dell'animo non deono, anzi non possono in ogni parte essere mentite dal volto, essendo egli di loro vno specchio troppo sincero, traspariscono sù il suo sèbiante. io bē m'auueggio dal'agitazioni del tuo seno, che ti paia l'offesa che riceuesti da D. Carlo, sò che molto ti sembra duro il soggiacere inuendicato,

Lau.

Lau. Chi nacque vile non ha spirti per solleuarsi, è debito della povertà il douer soffrire, e là doue non ha luogo la forza, la tolleranza si adopra.

Flo. Prendi questa carta, leggi il contenuto di essa, ma rimirando il congiunto Ritratto, nega, se puoi la generosità di vo' animo Regio.

Lau. Io non tratto giamai con l'A. V. senza douer sciogliet enigmi.

Flo. Anzi io ben si chiamarti douerei vna Sfinge. Ma lasciamo le contese, Poiche spero hauer superata ogni tua resistenza.

Lau. Che lesse? Che vedo?

Flo. E tanto vi marauigliate?

Lau. Resto di più, stupito.

Flo. Dileguata ogni nube, volsero in fine risplendere i raggi del Sole.

Lau. Oderigo, che risolui? Nō è prudenza souragli effetti di Donna, stabilire il rischio della mia vita.

Seguiterò à fingere.

Flo. Che non mi rispondete?

Lau. Che non debbo più negare. Oh cielo, non ardisco.

Flo.

Flo. Non temete vi supplico, dite, o potete più negar di essere il Principe d'Aragona.

Lau. Io non dico questo Signora, dico di non poter più negare di non hauer incontrato in questo mondo vna gran fortuna.

Flo. Eh Principe nō mi tormentate di vantaggio, chiamate forse grā fortuna, che ricoperto di spoglie villane habbiate mentito il nome della vostra nascita, onde sicuro habitaste questa Regia di Valenza, doue non ad altro che alla vostra vita si procuraua insidie: questo non é stato effetto di fortuna, ma ben si della vostra impareggiabil prudenza, e del vostro auueduto consiglio.

Lau. Eh Signora, voi non m'intendete.

Flo. Stimaua forse fortuna, che l'anima mia appena per lo sentiero degli occhi indaghita del vostro sembiante, se le sia resa tributaria de propri spirti, e che in vece d'ercitar contro voi gli effetti di vendetta

detta, io v'adori, come idolo d'ogni mio pensiero. Deh affermate questi prodigij, come figli del vostro merito, e non come parto di fortuna.

**Leu.** Finalmente Signora, quanto più considero questo Ritratto, tanto maggiormente confermo la mia gran fortuna.

**Flo.** Adesso giurerei d'hauerui inteso. Attribuite à vostra fortuna, che questo Ritratto congiunto à questa lettera sia peruenuto à mè, e non ad altri, onde sicome in questo Regno, eccettuata Florisbe, procura ogni altro la vostra morte, io vi prepara i affetti, e pace. Auertite però, che il difender' i Regi è propria cura del Cielo, e non accidente di fortuna. Che dite? Che rispondete.

**Lau.** Che hò vna gran fortuna.

**Po.** In che,

**Lau.** In somigliare così al vno il Principe Oderigo d'Aragona. *Parte.*

**Flo.** E doue auennero glà mai accidenti più confusi. Confusione più

tormentosa. Tormento più graue? E per trarsi da simile laberinto, qual ingegno mortale vanta il filo di sufficiente ragione?

## S C E N A X I.

*Bacocco, Florisbe.*

**Bac.** **C**He Diauol di discretionaccia è questa, non voler ch'io legga vna lettera, che m'hà mandata mia Madre. Mà ecco la Padrona.

**Flo.** In combattuto mio seno, oue in rigoroso contrasto pugna per la Regia Maestà l'honore, per le bellezze d'vn mio tiranno, auualorato Amore.

**Bac.** Con la sudetta similitudine della mia inclinatione, vorrei riceuere vn seruitio dalla sua beneficenza, se però la vostra ignoranza non giunge al pari della nostra, che sappiamo leggere.

**Flo.** Incontrati Laurindo?

**Bac.** S'io l'haueffi incontrato mi vergo.

gognerei come vn vituperoso à veniri d'intorno, acciò mi leggeste questa lettera, che me la farei fatta leggere à lui, che ne sà quanto vn Dottore.

Flo. Mostra.

Bac. Eccola, e non la stracciate, canchero.

Flo. Gran semplicità, attendi. legge.  
*Mio Signore.*

Bac. Senti mia Madre, se fa le cerimonie meco.

Flo legge. *Per appartenenze del Regno è necessario il vostro ritorno.*

Bac. Eh leggete bene. Questa cosa non può stare; mia Madre non è donna da scriuere questi spropositi.

Flo. legge. *La graue infermità del Rè vostro Padre vi richiede in Aragona.*

Bac. Bisogna che questa lettera sia scritta da cifra, non ne intendo vna straccia.

Flo legge. *Attendo la risposta con la vostra presenza e resto di V. A per sempre offe quosissimo Seruo.*

*Il Duca di Tirolo.*

Flo.

Flo. Intendesti mio cuore.

Bac. O questa è bella, suo cuore à me & il padrone credeua, ch'ella fusse innamorata di lui, hà ben fatto vn equilibrio maiuscolo.

Flo. E che più chiarezza desio, che questo sia il Principe Oderigo.

Bac. La m' hà scambiato, non sò se mi corbellate, rendetimi vn pò la mia lettera.

Flo. E chi te la diede?

Bac. Laurindo.

Flo. A lui, chi la presentò?

Bac. E che: ci vuol tante istorie per riceuere vna lettera eh? Ce l' hà portata vn nostro Procaccio straordinario.

Flo. Troua Laurindo, digli, ch'io qui l' attendo.

Bac. E la lettera?

Flo. Eseguisci, e taci; da Laurindo ti sarà restituita.

Bac. Canchero. bisogna che questa Principessa sia virtuosa da vero, non se le può cauare nè anco vna lettera da dosso, tanto ne tien conto; hora conosco, che dice bene il

Il Pr. G.

C

pro-

prouerbio, che le parole de grandi non sono intese da tutti, venga la rabbia à quella parola, ch'io hò inteso di quella maladetta lettera.

Parte.

*Flo.* Et è pur vero, che quanto più pel nemico di questo Regno mi si palesa il Principe, vie più s'accende d'amore l'anima mia, nè ad altro vagliono le sue negatiue, che à più sollecitarmi alle suppliche, si inodano gli accenti, ma s'auolge il mio cuore, e là doue io sospiro la pace, preuedo guerra mortale, penetro l'apparenze, disperate felicità, sol dal tormento puote sottrarmi la morte. Occhi miei col vostro pianto ammollite il mio cuore, onde non più à tant'affanni resista l'infelice Florisbe, il cui misero petto alle saette di barbara fortuna, e di peruerso amore, è diuenuto bersaglio.



SCENA

SCENA XIII.

Laurindo, Florisbe.

*Lau.* **E**T è pur vero, che negli accidenti della mia sorte, io non ritrouo che oggetti di miserie, Sono i miei auuertimenti vn laberinto confuso, oue aggrandosi il pensiero, se troua modo di stabilire, non vuole, perche non conuenne, non puote, perche non è giusto.

*Flo.* Ecco il Principe Laurindo (che tale per la difesa della vostra vita, anzi della mia, riposta in voi, chiamar vi deggio) eccomi per farui in questo giorno, comprendere vn prodigio d'affetti, vn spettacolo d'Amore. M'hauete fin hora saggiamente fingendo, parlato con gli sguardi, e non fù moto nelle mie attioni, benchè raffrenato con la modestia, che non v'habbia fatto comprendere, che a tal segno s'auanzarono le fiamme di questo cuore, che hauerebbero ancora sfor-

C 2

za-

zato ad idolatrare vn nemico; e tale potrei comprenderui, o Principe d'Aragona, se non hauesse riposto il destino in voi solo la mia pace.

Lau. Signora, io Principe d'Aragona?

Flo. Non v'ha più luogo il fingere.

Oderigo, spirto dell'anima mia, se per farmi degna de vostri amori non sdegnaste ricoprire sotto rozze spoglie la Maestà del Regio sangue, ah non vogliate, vi supplico, inuolarmi quel diletto, che dalle vostre grazie conpartito mi viene; affidateui nelle mie promesse, giurandoui per le vostre patri racchiudere in seno femminile vn' animo, che non pauenta ogni rischio d'ogni cimento di morte, ecco il vostro Ritratto, che d'Aragona, gratia delle mie fauoreuoli Stelle, a caso in mano mi peruenne, à questi congiunto vna lettera di D. Menriches di Luna, che per tale vi conferma, e quell'altra à voi diretta, da me in mano al vostro Seruo trouata, non ammette piu dubbio.

Lau.

Lau. Tale dunque voi mi credete.

Flo. Anzi son più certa, che voi siate Oderigo.

Lau. Concedetimi, ch'io ve lo nieghi.

Flo. Stimerò bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Prestate fede alle mie attioni.

Flo. E vi partite?

Lau. Non douete impedirmi, se v'è grato, ch'io vi palesi qual sia.

Flo. Ma quando ritornerete?

Lau. In questo giorno.

Flo. Se intendete partire dalla Città non vi sia concessa.

Lau. Nè meno da questi Giardini.

Flo. Io v'attendo.

Lau. Così vi giuro.

Flo. Ma, perche volete allontanarui?

Lau. Per risolvere.

Flo. E che?

Lau. Attioue corrispondente al mio grado.

Flo. Rompete ogni dimora.

Lau. L'honore m'affretta.

Flo. Se vi pungono questi stimoli, non mi celate, vi prego, la vostra nascita.

C 3

Lau.

Lau. Darouui campo d'apertamente  
conoscerla.

Flo. A che tanto tacere?

Lau. Perche parlino l'opere.

Flo. Principe, addio.

Lau. Non lo riceuo l'attributo.

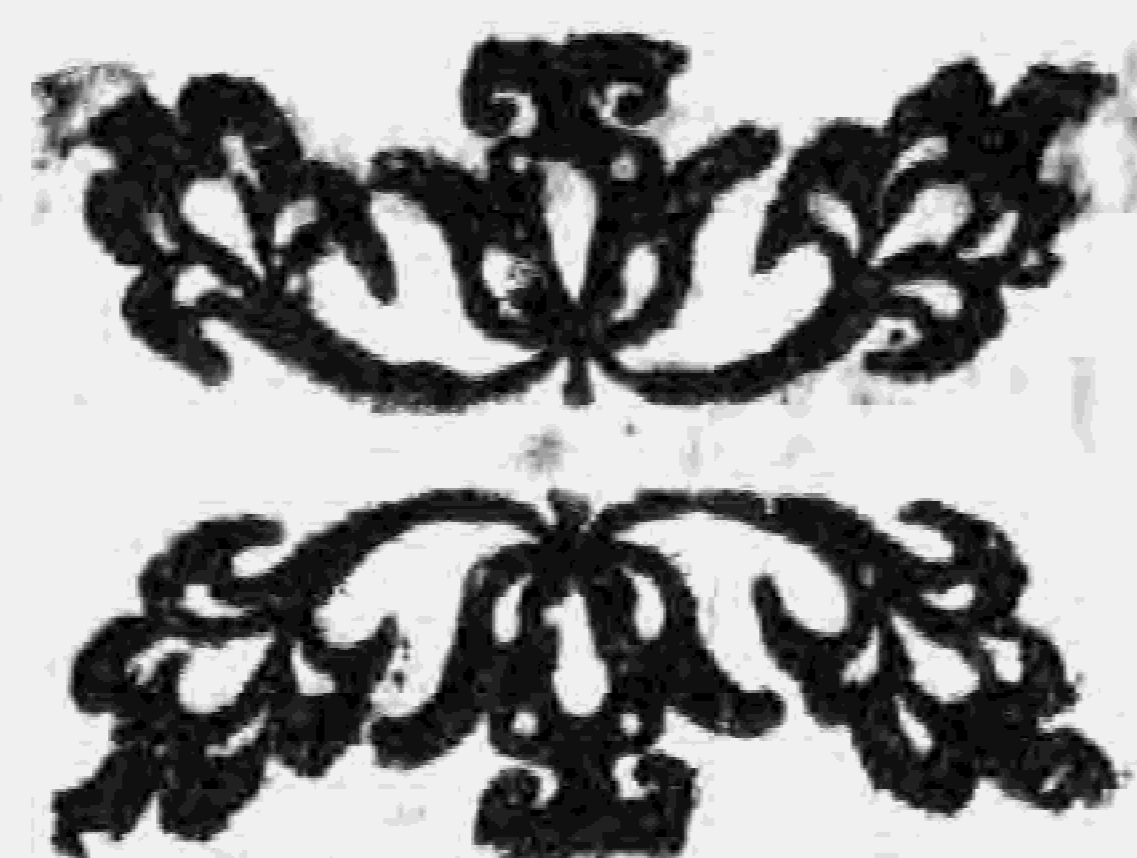
Flo. L'accettate?

Lau. Nè meno.

Flo. Resto dubbiosa.

Lau. Parto confuso.

Il Fine dell' Atto Primo.



ATTO

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Felisdro, Laurindo.*

Fel. **N**ON ritrouo il Setuo,  
la carta che tiene, mi  
dà giusta causa di te-  
mere, già preuedo e-  
uidente il danno.

Lau. Il cedere à gli affetti, doue guer-  
reggia honore, non è proprio at-  
tributo d'aima Reale. Felisdro,  
che fai?

Fel. Vò cercando Bacocco.

Lau. Perdi il tempo, e già per la di-  
lui semplicità, sono stato cono-  
sciuto dal Principe d'Aragona.

Flo. Che dunque risolue V. Altezza?

Lau. Partire in questo punto.

Flo. E' saggio consiglio.

Lau. Senti, per hauer commodo mag-  
giore, in caso, che altri mi s'oppo-  
nesse alla fuga, di superare, se è pos-  
sibile, ogni resistenza, dammi la  
tua spada.

C 4

Flo.

Flo. Eccola.

Lau. Vanne, e ritroua il Seruo, e senza interuallo di tempo vscite dalla Città, e nel vicino bosco degli abeti attendetemi.

Flo. Parto per obbedire ad ogni vostro comando. *Parte.*

Laurin. Hò promesso palesarmi alla Principessa per qual' io mi sia, parlino in questo grado l' actioni, come hanno fin hora palesato, dimostrandomi vero amante, così ancora mi farò conoscere non indegno della sua corrispondenza. Arride il Cielo à mio fauore; à tempo ella giunge.

## S C E N A I I.

*Florisbe, Laurindo.*

Flo. **O** Sferuate la promessa Laurindo, quindi argomēterò la nobiltà del vostro sangue.

Lau. Doue hà luogo l' obbedienza, spesso si può render fallace il sospetto di V. A.

Flo.

Flo. E pur mi vi palesate per Oderigo, e in vece di portare in mano vna canna, adesso impugnate vna spada.

Lau. Eh Signora, poco vale a ferire vna spada nelle destre di coloro, che soffrono le guāciate sù'l volto.

Flo. Il non v'hauer conosciuto per Principe, ammette scusa bastante, onde deggia à D. Carlo essere donato l' errore.

Lau. Mà s' io fussi qual voi mi credete, potrei soggiungerui, ch'è vna Maestà offesa. Ma non è più tempo di mentirsi; o mia bella Florisbe; vien D. Carlo. *Pone mano alla spada, e assalta D. Carlo.*

## S C E N A I I.

*D. Carlo, e i sopradetti.*

Flo. **C** He fate?

Lau. **C** Mi vi paleso per Principe d' Aragona.

D. Car. Mi sgridò Florisbe.

Lau. Con queste forme si grauauo.

H Pr. G.

C 5

No.



Nobili d' Aragona dell' attioni  
indegne de Cavalieri di Valen-  
za?

D. Car. Ne Giardini Reali.  
Lau. Doue appunto m' offendesti.  
D. Car. Ah nemico al mio Rè.  
Lau. Morirai, ò io resterò estinto.

## S C E N A I V.

*Rè Filippo, e i sopradetti.*

Rè. **T**anto s' ardisce?  
D. Car. **I**mponga V. M. e s' arres-  
ti il Principe d' Aragona.  
Rè. Che dite?  
Flo. Son morta.  
D. Car. Sotto spoglie mentite s' ascon-  
de l' homicida di vostro figlio.  
Rè. Che rispondete.  
Lau. Chi hà cuore di mentire sotto  
habito villano Regia Maestà, non  
hà lingua per affermare il vero.  
Flo. Non presti fede V. M. a suoi detti,  
vaneggiante è Laurindo.  
D. Car. Tacete Principessa, se non vo-  
lete, ch' io parli à vostro danno.

Rè.

Rè. Si custodisca entro rimoto Car-  
cere, paleserà d' ogni dubbio il  
vero. E voi Principessa, molto  
accusate voi medesima nel difen-  
dere, chi si pauenta inimico.

Laur. L' essermi stata impedita vna  
giusta vendetta può solo rendermi  
tormérosa quella morte, nell' incō-  
tro di chi nacque à regnare. *Parte.*

Rè D. Carlo, alle Regie stanze v' at-  
tendo, iui mi palesarete distinta-  
mente ogni accidente seguito, e se  
questo sia Oderigo, attendete nella  
sua morte vn Regno. *Parte.*

D. Car. L' hauer potuto ben seruire al  
la M. V. è la più alta mercede, alla  
quale aspirassero i miei desiderij.  
Principessa, s'iami dalla vostra hu-  
manità permesso il richiedere, co-  
me così sospesa?

Flo. Nella consideratione della tua  
crudeltà.

D. Car. Nè mai splenderanno per me  
benigne le stelle de vostri sguardi.

Flo. La tua barbarie richiede casti-  
go, la spada d' Oderigo non è rim-  
prouero della mia lingua.

C 6

D. Car.

D. Car. Laudato il Cielo, pur anche  
voi confermate essere egli il Prin-  
cipe d' Aragona.

Flo. E quando l' hò io negato?

D. Car. Poc' anzi, quando lo difende-  
uate come delirante.

Flo. Per le difese d' vn Rè . è tenuto  
ogn' animo nobile.

D. Car. Sì, mà alla vendetta d' vn ne-  
mico è obligato ogni Cavaliero.

Flo. Il tradimento non consegui mai  
gloria.

D. Car. Il possedere vn Regno non è  
mai tradimento.

Flo. Non ti einge però anco il capo  
Diadema Reale.

D. Car. Il possesso delle vostre nozze  
non v' à disgiunto dal Regno.

Flo. Sarò immutabile.

D. Car. Vi piegherà il regio comãdo.

Flo. Resterà inobbedito.

D. Car. Vi souuenga, ch' à voi vendico  
il fratello.

Flo. Sì mà mi priui u' amante.

D. Car. Morrà Oderigo.

Flo. Taci mal Cavaliero.

D. Car. Il Rè lo comanda.

Flo.

Flo. Io l' assoluo.

D. Car. Appassionato giuditio.

Flo. Giustissima sentenza.

D. Car. S' attenda l' effetto.

Flo. Fortunato lo spero.

D. Car. Son costanti i Regi.

Flo. Son risolti gli Amanti.

D. Car. Perche giurò vostro Padre,  
deue morire il Principe.

Flo. Perche l' adora la figlia, deue  
viuere Oderigo.

## S C E N A V .

*Aluida sola.*

**S**eruire à Donna è vn faticoso me-  
stiero, mà il seruire ad amante,  
è vna fatica insopportabile, io lo so-  
che lo prouo, e bench' io sia ancor  
giouinetta, non inuidio la mali-  
tia d' alcuna; anzi per la mia età  
ancor fanciulle sca, sono in cōcetto  
di semplice, e non si guardano da  
me, e così il più delle volte, quello  
ch' io non vorrei veggo, e massime  
cōsiderãdo taluno di questi Zerbi-  
ni di corte, che tutto modestia, e

lin.

lindura, gioca per trattenerfi, e  
dama, ma di punto in bianco cam-  
bia gioco, e dà in solennissimo  
trentuno, ed ella in poche post-  
te lo manda in mal' hora.

## S C E N A V I .

*D. Carlo, & Aluida.*

*D. Car.* **S** Degnata lasciommi Florif-  
be, ma doue in seno femi-  
nile s' asconde Amore, le fiamme  
di sdegno in breue estinte le mira,  
Aluida?

*Alu.* Hauerò forse io fortuna di po-  
terui seruire?

*D. Car.* Sempre mi fù cara la vostra  
cortesia, e dalla vostra humanità  
non mi furno compartiti, che fa-  
uori, la memoria ch' io ne con-  
feruo m' oblige a palesare gli ef-  
fetti della mia gratitudine. La  
Principessa si ritroua ne suoi ap-  
partamenti.

*Alu.* L'hò per certo, che quãdo da me  
partissi, imposemi, che alle stanze  
di S. A. io l'andassi à ritrouare.

*L. Car.*

*D. Car.* Infine, Aluida, fù riconosciu-  
to Laurindo per il Principe d' A-  
ragona.

*Alu.* Che dite?

*D. Car.* E questo v' apporta marau-  
glia? Vi confermo per sagace, e  
con ragione potete ben seruire,  
che molto sapete fingere. Ma che  
inuolto tenete in mano?

*Alu.* Son lettere dirette alla Princi-  
pessa mia Signora.

*D. Car.* Son anco da lei state vedute?  
Non vi rasiembri impropria ques-  
ta richiesta, rispondetemi cortese,  
se v' è grato seruire al Ré.

*Alu.* Le lettere sono state dalla Prin-  
cipessa à caso lasciate nell' ap-  
partamento del Giardino, & io di  
suo comando glie le riporto.

*D. Car.* Concedete all' obligatione di  
buon' Cavaliero, il soggiungermi,  
se altro sia congiunto alle lettere.

*Alu.* V' è vna scatoletta.

*D. Car.* E dentro à quella, che si rac-  
chiude.

*Alu.* Non posso sapere.

*D. Car.* Aluida sentite; Disse poc' anzi

*D. Fe-*

D. Federigo, che dal Rè d'Aragnona veniuagli da vn suo Seruo portata vna lettera, & vn ritratto, e peruenuto a caso l'vna, e l'altro in mano di Cassandra mia sorella, da lei venne consegnato il Ritratto, e la carta alla Principessa; Io per Regio comando v' impongo, che ogni cosa mi consegniate.

Alu. Auertite Signore.

D. Car. Al comando di S. M. non si replica che con l'obbedienza.

Alu. E se la Principessa si sdegna?

D. Car. Non sia colpa vostra; col suo Genitore si vendichi.

Alu. E voi tanto ardite?

D. Car. n. In quelle forme son tenuto a seruire.

Alu. Prendete l'inuolto. D. Carlo io parto.

D. Car. Lasciate, che prima io riconosca la lettera.

Alu. Cielo, che sarà mai.

D. Car. Questo è il ritratto d'Oderigo questa carta con esso a D. Federigo è diretta, Aluida potete partire.

Alu.

Alu. Senza le lettere.

D. Car. Già hauete inteso?

Alu. Che douerò rispondere à Florisbe?

D. Car. Che le faranno consegnate dal Rè.

Alu. Sempre fù arrogante D. Carlo; humilmente m'inchino. *Parte.*

D. Car. Non v'è più luogo al dubbio questa lettera al medesimo Principe scritta, è la più autentica affirmatione, che possa apparire appresso il mio Rè.

## S C E N A V I I.

Bacocco, e D. Carlo.

Bac. **T**Ant'è, son di quell'humoraccio di sempre, io vuò prima morire di forza, che di fame, aspetta, aspetta, e non è mai venuto, che gli hà pur la poca creanza, e quell'altro sciocco è voluto restar al bosco, che qualche lupo se lo mangi, e ch'io poi habbia a durare vna fatica da Diauoli à trouarlo.

D. Car.

D. Car. Questo è il seruo del Principe. fermati.

Bac. Non mi muouo.

D. Car. Chi sei, parla senza fingere, se vuoi scampare dalla morte.

Bacoc. Io non hò visto chi faccia domande indiauolate, quanto le vostre.

D. Car. Questo non è luogo di scherzi nè il tempo richiede burle.

Bac. Horsù seruitote a V. S.

D. Car. Non partire.

Bac. Che volete voi da me?

D. Car. Sapere il tuo nome.

Ba. E per questo m'hauer fatto quella filastrocca lunga, Oh, come voi non volete alto, sentite, io mi chiamo Bacocco di Madōna Biaccola di Cicerbita, a dirla, non par egli vn terremoto.

D. Car. La patria, qual'è.

Bac. Mio Padre, io v'hò detto, ch'era

Bacocco, io non credo già parlare Indiano.

D. Car. Ti domando il luogo oue nascesti.

Bac. Oh, che volete voi ch'io sappia,  
a vn

à vn bisogno potresti anco nascere in vna stalla.

D. Car. Se non finge, costui è semplice; rispondimi a proposito, in che Città nascesti.

Bac. Io non hò mai visto vno che domandi peggio alle genti di voi, dimandarmi in che Città son nato: Io son figliuolo d'vn Contadino.

D. Car. Che pazienza. In che Contado nascesti.

Bac. O, ò, voi cominciate à intendere, quel che fa a discorrere con gli huomini, che fanno. Son nato fuori della Città d'Aragona, e per che io nacqui in sabbato, mi pose- ro nome Bacoccho.

D. Car. Il Principe tuo padrone.

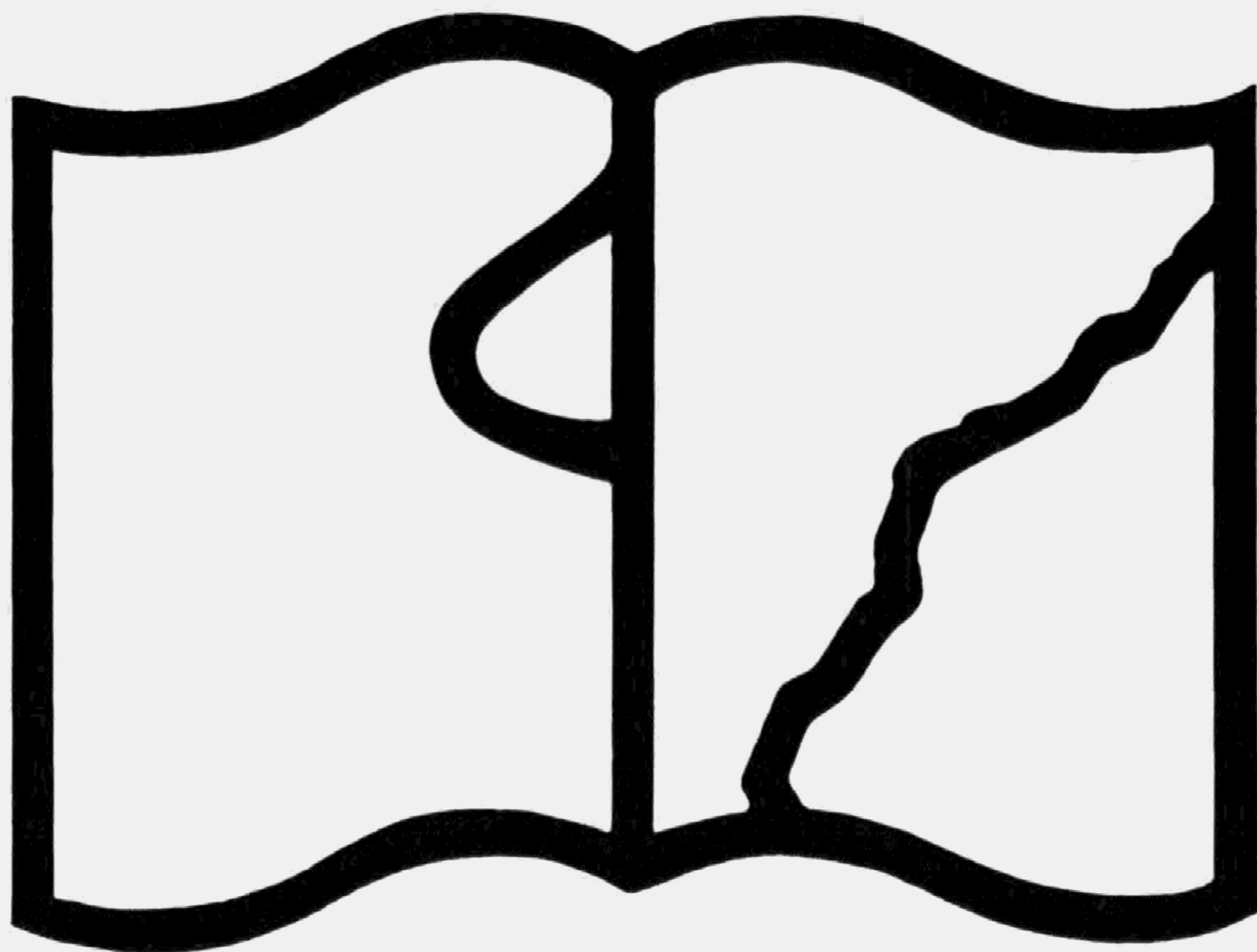
Bac. Non bisogna tirarmi su, che nō c'è da euar mi nulla di bocca,

D. Car. Tu resisti alla tua fortuna, nō è tēpo di negare, come hai fatto.

Bac. Mi marauiglio di voi, non hò mai rinnegato, non conosco Principi, e quel ch'è peggio, i Principi non conoscon me.

D. Car. Lau'udo,

Bac.



# **Testo Deteriorato**

Bac. O questo lo conosco, ma se voi credesti, che Laurindo fusse Principe, sarebbe come a dare vn pugno in Cielo.

D. Car. Taci, mà non partire, viene il Rè.

S C E N A V I I I.

Rè *Filippo*, D. *Carlo*,  
*Bacocco*.

Rè **D** Carlo, ritrouaste nuoue certezze:

D. Car. Giunsero à tal segno l'affermationi, che non è più luogo alle negatiue, attenda V. M. senza palesarsi per Rè, il discorso del Seruo.

Rè. Con gran forza arridono le stelle al giusto, nella vendetta del uicioso figliuolo.

Bac. Signori, non vorrei, che con le male creanze, constringeste le mie cirimonie ad usar cattiuo termine con farmi star qui per forza, le mi danno grandissimo disagio, io andarò

derò à fare i fatti miei, e così farò vero il prouerbio, che se voi non haucte ceruello. io hauctò gabe per andarmene.

D. Car. senti, Laurindo è fatto prigionero.

Bac. Che volete, ch'io ci faccia; il negotio s'intorbida, poteuo pur restate al bosco.

D. Car. Non ti alterare, poiche in questo giorno resterà libero.

Bac. O siate voi benedetto.

D. Carlo. Tu in vece farai nella Carcere ritenuto, e dell'errore da lui commesso, soffrirai colla morte la pena.

Bac. O vn corno, e ch'ho io, che fare, s'egli hà pisciato la rasciughi.

D. Car. Attenda V. M. Dissemi Laurindo; che è il Principe Oderigo mà però, che di tuo consiglio haueua ardito portarsi in questa Regia, fingersi Giardiniero, & amareggiare la Principessa.

Bac. Quando considero, gli è pur il grande sciocco colui, sbrogliar se per imbrogliar me.

D. Car.

D. Car. Che rispondi ?  
 Bac Sentite Signore, già che Laurindo ha fatto bestialità, io non vuò fare vn' asineria. Io à voi la ditò tutta, ma fate andar via quel barbone.

D. Car. Non temere, io ti assicuro da ui d'vn silenzio ineuitabile.

Bac. Sentite, già che questo sciocco del mio Padrone ha spiattellato ogni cosa, io son Bacocco, mà Laurindo non é Laurindo, ma Signor vecchio, facciamo a star cheto, che il Diauolo non vi tentasse dirlo al Rè.

Rè. Che semplicità non più vdira.

Bac. Hora per tornare vn passo a dietro, questo Laurindo non è lui, mà gl' è Oderigo Principe d'Aragona come v'ha detto: in quãto a quello io ne vò d'accordo, mà ch' io poi l'habbia configliato.

D. Car. Vdite, mio Signore.

Re. Sia imprigionato il Seruo.

D. Car. In ben riguardato carcere sia ritenuto costui,

Bac. Chi lo comanda

D. Car.

D. Car. Il Rè.

Bac. Egli hà ben poco che fare.

D. Car. Conducerelo senza dimora.

Bac. Almeno per carità, fatemi vna gratia.

Rè. che desideri.

Bac. Vn seruitio, che costa quattro parole.

Rè. Si conceda.

Bac. Me lo prometterete.

Rè. Sì.

Bac. In caso, che a quella bestiaccia venisse ghiribizzo di farmi impiccare, acciò io possa aggiustare i miei negotii, me lo faccia sapere cinquante anni innanzi.

D. Car. Partiti.

Bac. Sia maledetta la mia disgratia,  
 Parte

Rè. Molto deue crederli al Seruo nõ però quanto basti per condannare il Principe.

D. Car. Veda la M. V. queste lettere, e comprenda, che non hebbe giamai vigore l'interesse per alterare il sincero della mia fede.

Rè. E voi donde l'haueste ?

D. Car.



D. Car. L'vna d'esse dall' istesso Principe, e l'altra da vn Cavaliero d'Aragona, & insieme il Ritratto.

Rè. Quanto vi deuo, quanto v'è tenuto il mio Regno. *Legge tra se.*

D. Car. E pur non desio di vendetta, non ambitione di Reguo, mà solo o mia adorata Florisbe, per poter conseguir le tue nozze.

Re. D. Carlo è vostro il trionfo.

D. Car. Guerreggiai per V. M. fui piu che certo della Vittoria.

Rè. Mi Vendicaste vu figlio.

D. Car. Così doueasi alla fedeltà di vn Vassallo.

Rè. Sarà vostro il mio Regno.

D. Car. Non aspiro à segno tanto sublime.

Rè. Soura l' ali del merito vi portate à sfere più alte.

D. Car. Mi sostenga V. M. non pauento caduta.

Rè. Sia vostra Florisbe; ecco adempita la mia promessa.

D. Car. Si posseggia la Principessa; ecco felicitata l'anima mia.

S C E -

S C E N A I X.

Carcere.

*Florisbe, Anselmo Carceriero.*

Flo. **E** Seguisci, e taci.

Anf. **E** Io ripongo ne ll' A. V. la mia vita.

Flo. A bastanza t'assicurai d'ogni periglio, conduci in questo luogo il Principe.

Anf. Eccola seruita.

Flo. Ritirati, nè permettere ch'alcuno possa offeruarmi.

Anf. Di questo non dubiti, non vi essendo chi ardisca appressarsi a questo luogo.

S C E N A X.

*Florisbe, Laurindo.*

Flo. **P** Principe?

Lau. **C**hi mi chiama?

Flo. Vna vostra serua. Florisbe.

Il Pr. G.                      D                      Lau.

Lau. Non alberga trà l'ombre il Sole  
 Flo. Si dileguino dunque gli errori di  
 questo luogo a' raggi del vostro  
 volto.

Lau. E pur voi qui siete, o mia bella?

Flo. E doue vi riuedo, o mio cuore.

Lau. Que s' esercita l'ira d'vn rigo-  
 roso destino.

Flo. Non cedete alla sorte, souera il  
 Ciel di Valenza, hò ancor io le  
 mie Stelle.

Lau. Sì, mà che mi giouano, se m'  
 influiscono morte?

Flo. Morte minacciano à chi v' insi-  
 dia la vita.

Lau. O quanto soaue è il mio tor-  
 mento.

Flo. O come mi è tormentoso il vo-  
 stro affanno

Lau. Per voi adoro queste catene.

Flo. Se per voi quei nodi mi stringo-  
 no il cuore.

Lau. Mia Principessa, ditemi, accom-  
 pagnerete con vn sospiro il termi-  
 ne de miei giorni.

Flo. Spirerei l'anima nelle lacrime,  
 se non m'auuissassi la speranza del  
 la vostra libertà.

Lau.

Lau. Troppo vi lusinga l'affetto.

Flo. Molto più la costanza m'affida.

Lau. Comprendo l'inclinatione del  
 vostro genio, la pietà ch' in voi ri-  
 siede, soggetta in guisa ogni mio  
 spirito, che solo per nō poterui più  
 vedere, sembrami noiosa la morte  
 vorresti giouarmi, Florisbe, se da  
 sì ardente desiderio facile vi si rap-  
 presenta il conseguir quel fine, a  
 cui per troppo amar mi v'incami-  
 nate, ah non già mai per giouarmi  
 hauer potere (o mia bella) forza  
 che basti.

Flo. E così poco stimate in Regio se  
 no gli eccessi d'Amore?

Lau. Incontrarono gli estremi d'A-  
 more per entro il loro termine.

Flo. Vi son' io grata?

Lau. Credetelo a questi ferri.

Flo. Con saldisime accertationi del  
 vostro affetto, caramente v'abbrac-  
 cio, acciò più vi sia noto qual sia  
 la mia fede.

Lau. Come figlia d'vn infinito amo-  
 re inuiolabile la confermo.

Flo. Sdegnate le mie nozze:

D 2

Lau.

Lau. Sperai conseguirla, fortuna mi mancò, ma non già mai l'ardire.

Flo. Potrete diuenirmi Sposo?

Lau. Il ferretto precorrerà al Talamo

Flo. Tanto pauenta vn Rege?

Lau. Tanto promette vna Donna?

Flo. Quanto può attenderui, e niente più.

Lau. E come?

Flo. Riserra la prigione, meco sconosciuto partirete dalla Città, io come vostra Consorte seguirerouui in Aragona, quindi apprendete, come per bene amarui, non prezzo il Regno, e del Genitore non curo.

Lau. Chi soggiace all' offese, o Principessa, non chiude cuor in petto degno di Reale Diadema, Vno schiasso sopra il mio volto esprime à caratteri di vergogna vn' offesa mortale al mio decoro. Ah Florisbe, può consentire la generosità de' vostri spiriti, ch' inuendicato io mi parra?

Flo. Ne altro chiedete per rendermi in tutto felice? Serenate il ciglio,

tran.

tranquillare ogni vostro pensiero, nell' istessa notte sarete dal Custode della carcere introdotto ne miei appartamenti; io vi farò scorta alla camera di D. Carlo in quell' hora, che ritrouandolo ingombrato dal sonno potrete senza contesa priuarlo di vita, indi venendo meco, e partendo, lasciate nelle vostre vendette estinto vn Reo, schernito vn Rege, e fatta eterna la memoria de' nostri amori.

Lau. Sian fortunati gli euenti.

Flo. Tali appunto al vostro merito si deuono.

Lau. Per voi nuouamente rinasco?

Flo. Dal vostro viuere risorge la mia vita immortale.

Lau. Per voi tornerò in libertà.

Flo. Io tortommi al tormento.

Lau. Partirò vendicato,

Flo. Vi seguirò felice.

Lau. Ombre notturne accellerate il volo.

Flo. L' impatienza mi uccide. Ode-rigo, addio.

D 3

Lau.

Lau. La Speranza m'auuiua. Addio  
Florisbe.

## S C E N A X I.

Giardino.

D. Federigo, D. Cassandra.

D. Fed. **A**Nzi, mia bella, già che  
nasce la notte io vengo  
à vagheggiare il mio Sole.

D. Cass. In mezzo all'ombra poco ris-  
plendono i raggi.

D. Fed. Soura notturno Cielo scintil-  
lano solamente le Stelle.

D. Cass. Eh D. Federigo, quell'Aman-  
te, che frà le tenebre si raggira,  
perche non appaiano chiare le no-  
te di poca fede, v'è medicando per  
ricoprirle il manto dall'ombra.

D. Fed. Anzi, perche io pretendo, che  
sia in tal guisa candida la mia fe-  
de, per farne l'ultima proua io l'es-  
pongo alle tenebre, onde supera-  
te da lei, apparisca al vostro sguar-  
do soura ogni altra purissima.

D. Cass.

D. Cass. La notte è ben si amica a gli  
Amanti, ma petò quelli, che solo  
godono di furti, ticeuono gli orro-  
ri della stessa per nascondersi, m'á  
voi D. Federigo non siete in que-  
sto grado, poiche se hauete à esser  
mio Sposo, io son tenuta a darui  
apertamente quegli affetti, che da  
me si posseggono come vostri.

D. Fed. Signora, la notte, e voi l'af-  
fermaste, è cara à ladri, & ecco,  
ch'á ragione io vengo à riuederui  
fra l'ombra, come ladra amorosa  
del cuor mio.

D. Cass. Ah ingrato D. Federigo, mi  
chiamate ladra del cuor vostro,  
quando io, per adeguata mercede  
à miei amori hò fin' hora creduto  
che voi donato me l'habbiate, &  
adesso, come furto, mi fate cono-  
scere, che quati senza vostro con-  
senso io lo possieda.

D. Fed. D. Cassandra, vi dissi ladra  
del cuor mio, non con intentio-  
ne d'esprimerui, di non v'ha-  
uer consegnato ogni mio spirito,  
má si come all'idolo della vo-

D 4

stra

fra bellezza, mirai questa esser troppo scarfa vittima, io per ricoprire quell'ardire, che à tant'impresa m'accese, scusai me stesso trà me medesimo, dicendo; mi diedi à D. Cassandra, poco dono al suo merito, mà la forza del suo bello, dal mio seno il cuore ha rapito, e così diedi nome di furto à quella violenza, che sente ogni cuore necessitato ad amarui.

D. Cass. O mio caro, quella bocca, che snoda accenti tanto fecondi, troppo lega il mio seno, onde volontaria cedo fattosa delle mie perdite.

D. Fed. Vi souenga però, ò Signora, che la mia bocca non vale à guerreggiare con i vostri occhi, non è eguale frà loro la pugna, troppo hanno di vantaggio, essendo quella sola à difendersi, e quelli due à ferire, è vostra la vittoria, o mia bella Cassandra.

D. Cass. E come dunque prigioniero frà nodi di queste braccia dolcemente vi stringo.

D. Fed. O soavi reti, adorate catene.

D. Cass.

D. Cass. Non siate voi d'altra, se bramate ch'io viua.

D. Fed. Se temete della fede, non conoscete il mio amore.

D. Cass. Non manchi la vostra costanza, eccola resa immortale.

D. Fed. Giuro eterno il vostro bello.

D. Cass. Giuro immutabile il mio Amore.

D. Fed. Non farò mai dolente.

D. Cass. Io sempre felice.

D. Fed. Perch'io adoro il vostro merito, son paghi i mie desiderij mia bella addio.

D. Cass. Perche v'amo più di me stessa son tranquilli i miei voleri.

## S C E N A X I I .

Florisbe, D. Cassandra.

Flo. Cassandra?

D. Cass. D. M'inchino all'A.V. che si compiace d'impormi?

Flo. Già s'auuicina la notte, di molto deuo parlarui, riserbo per ad altro tempo vn più lungo ragiona-

Il Pr. G.

D 5

158

mento, per hora ditemi, doue dorme D. Carlo vostro fratello ?

D. Cass. In Palazzo .

Flo. Già m' è palese .

D. Cass. Negli apartamenti, che habita uaua V. A. auanti, che ritornasse D. Carlo dal Campo Aragonese .

Flo. In quali delle Camere .

D. Cass. Nella medesima , che l' A. V. era solito a dormire .

Flo. V' attendo domattina alle mie stanze .

D. Cass. Sarò à seruirla . Humilmente m' inchino .

Flo. Non poteua più fauore uole auenimento concedermi la sorte, tengo la chiaue della Camera doue dorme D. Carlo; verrà introdotto dal Carceriero ne' miei appartamenti il Principe , nell' hora, che ciascuno riposa, darò principio all' impresa, e tanto fauore uole la spero, quanto giusta la stimo .



SCENA

SCENA XIII.

*D. Giovanni, Florisbe .*

D. Gio. **M**ia Signora, eccomi a riceuere le gratie de suoi comandi .

Flo. Parlaste al Carceriero .

D. Gio. Già è concertato il tutto .

Flo. In caso, che D. Carlo si suagliasse onde s'opponesse con resistenza al Principe , voi l'uccidete, in fine ad ogni cenno state pronto per dargli la morte .

D. Gio. Spero, che l' ucciso sia per autenticare à V. A. il mio de fiderio di seruirla .

Flo. Ne conseguirete il douuto guiderdone .

D. Gio. Il sodisfar alle mie parti è la più alta mercede, ch'io pretenda .

Flo. Non è più da tardare, v' attendo alle mie stanze .

D. Gio. Romperò ogni dimora .

Flo. M' obbligherete à maggior segno .

D 6 D. Gio.

**Gio.** Fortuna à gran ciméto m'esponi, disperato son' io; **D. Carlo** fù l'origine de miei infortunij, privommi d'honore, mi ridusse mendico per varii sospetti, con la sua morte, termino il periodo delle mie miserie, onde il procurar d'ucciderlo è effetto non di tradimento, ma di giusta vendetta, se cade questo nemico, precipitano le mie sventure; se non fortisce l'evento, non hò che perdere di vantaggjo; la vita in questo grado m'è vna morte tormentosa, e chi vive senza sperare, poco cimenta, se per cangiar fortuna, anco espone la propria vita.

## S C E N A X I V.

Camera di D. Carlo.

*Paggio, D. Carlo.*

**Pagg.** **A** Quest' hora hà fatto sicuramente il primo sonno.

*D. Carlo.*

**D. Carlo.** La Príncipessa s'è veduta dopo cena passeggiar per i Giardini?  
**Pag.** Io non v' hò badato, perche à diruela in coscienza, son trè giorni, che non posso tener aperto gli occhi.

**D. Carlo.** Che ti disse **D. Federigo**?

**Pag.** C' haueua negotio di grandissima importanza, e da trattar con voi, e ch' io non serrassi la porta secreta del Giardino.

**D. Carlo.** Auerti dimattina à svegliar mi al nascer del giorno.

**Pag.** Che diauol d'inimicitia haete con le materazze, che appena entrato in letto vi leuate?

**D. Carlo.** O Dio, sortirono natura troppo diuersa, Amore, e sonno. Chi batte?

## S C E N A X V.

*D. Federigo, D. Carlo, Paggio.***D. Fed.** **V** N vostro Amico.**D. Carlo.** **V** Siete voi **D. Federigo**.

**D. Fed.** Per affare di grandissima cosa.

seguenza: fate che si ritiri il Pag-  
gio.

Pag. Buona notte alle lor Signorie, se per fortuna voi mi chiamaste, e ch'io non rispondesti, non pensate à male, e non cominciate a stridere quanto n' haucte nella gola, perch'è più facile ch'io dorma, che altro.

D. Fed. D. Carlo, non è tempo per voi di sonno, mentre v'è chi veglia à danni del nostro Rè. D. Alvaro, e D. Durante Cavalieri del sangue Regio, a quali restando il Rè senza successione, deue peruenire il Regno di Valenza, hanno congiurato per dar morte à S. M. nè mossi, mi suppongo da altra cagione, se non perche in voi, come vendicatore dell'estinto Principe, è caduta la sorte di conseguire colla figlia del vostro Rè, il possesso ancora del Regno. Questa notte si porteranno in palazzo per eseguire la concepita intentione, in breue tempo hò preuisto allo scampo del Rè, non essendo

• anco

anco terminate due hore, che da vno de congiurati mi venne palefato ogni loro trattamento: per diuersi luoghi della Corte sono sparsi i Cavalieri, e Soldati; intorno al Regio Palazzo sono i presidij Regij, sotto il mio comando allestiti, il vostro valore deue anch'essere à parte d'vn sì glorioso trionfo, state vigilante, e prouisto ad ogni mio cenno; e venite a far nuoue proue della vostra fedeltà.

D. Car. E D. Federigo, quanto vi deuo: vorrei.

D. Fe. Nō più riserbate il palefarmiū con l'opre. D. Carlo addio. Parte

D. Car. Aure vane d'ambitione, oh quanto sublimare gl'animi per render loro piu graue il precipitio e nō s'auuedono poco accorti, che la coue la superbia gl'innalza, il tradimento gli opprime. Fortunato D. Carlo, anco à prezzo della propria vita, ti vien dato campo di comprarti il nome di fedel vassallo al tuo Rè. Poserò sopra questa sedia, onde prendēdo da lieue

riposo.



riposo più vigore le mie forze, ri-  
sorgano, per meglio esprimere,  
con l'opere, quanto vaglia l'ar-  
dente generosità del mio feno.

*Si addormenta.*

## S C E N A X V I .

*Florisbe, Laurindo, D. Giovanni, e D.  
Carlo sopra una sedia, che dorme.*

**Fl.** **E** Ceoci nella Camera di D. Car.  
lo, ed ecco che appunto ei dor-  
me. Principe rompete il timore,  
perche ogni indugio e mortale.

**Lau.** Nel sangue di chi m'offese pre-  
cipiterò per estinguere il fuoco di  
Regia vendetta.

**Flor.** D. Gio, preparatevi ad esser  
pronto.

**D. Gio.** Si quieti l'A, V.

**Lau.** Ah mal Cavaliero. Mà, occhi  
miei, quale oggetto vi s'oppono  
alla vista.

**Flo.** Oderigo, vi fouenga à qual peri-  
glio la tardanza v'esponga, vibra-  
te il colpo.

„ Lau.

**Lau.** L'impronta è l'istessa: la tortu-  
ra del Maniglio non varia; O Dio,  
che risoluo?

**Flo.** Ah Principe, e così trà gli ardo-  
ri di sdegno diuenite in vn sol pun-  
to di gelo. Che più tardate ad  
ucciderlo?

**Lau.** Trema la mano, inorridisce  
il cuor mio, non posso offenderlo.

**Flo.** Chi ve lo vieta?

**Lau.** Non m'è permesso palesarvi più  
oltre. Florisbe partiamo.

**Flo.** Le vostre offese ion mie, uè meno  
io, benche donna, son tenuta à sop-  
portarle. D. Giovanni eseguite,

**Lau.** Fermatevi, ohimè, soccorso,  
pietà.

**D. Car.** Ah traditori, per uccidermi!

**Lau.** Dateui pace D. Carlo, è vano il  
vostro sospetto.

**Flo.** Partirò per minor male. Prodi-  
giosi auuenimenti. *Parte.*

**D. Gio.** Che accidente inaspettato.

**D. Car.** Il Principe d'Aragona in que-  
sto luogo eh?

**Lau.** D. Carlo, così sospeso?

**D. Car.** E non vi sembra con ragione?

Lau.

Lau. Sì, mà non pero, quanto vi supponete.

D. Car. D. Giouanni non partite.

D. Gio. Cielo aiutami.

D. Car. Principe; come potete negar di non esserui introdotto in questo luogo per vccidermi.

D. Gio. O Dio, che tormento.

Lau. Viua il Cielo, son innocente.

D. Car. Fia dunque reo D. Giouanni, contro del quale non è senza ragione il timore.

Lau. Tolgami il Cielo questo sospetto.

D. Gio. Che dirà mai?

D. Car. V'attendo per compiacerui!

Lau. Io parlo per sincerarui.

D. Gio. Ascolto per prepararmi alla morte.

Lau. Riserrato d'ordine Regio nella Carcere, procurai sottrarmene (la finzione m'è souenuta à proposito) Sortimmi l'intento, rompendo con l'aiuto del mio seruo, il muro, mi trouo libero, pongo fuori della Torre libero il piede, non risplende raggio di Luna, per sentiero a me incognito frettoloso m'ag-

m'aggiro, entro per auentura nel Giardino Reale, contiguo, come io suppongo, alle Carceri; cammino da cieco frà le piante; vedo risplendere vn lume; à quella volta anelante m'inuio, vicino à questa mi trouo, seguito il mio camino, formòto le scale, giungo in questi appartamenti, dubbioso guardo, non veduto offeruo per riconoscere il luogo, incontro quel Cavaliere, mi raffiguro pel Principe d' Aragona, mi chiede, come io quiui dimori, acciò non m'impeDISCA la fuga, per vcciderlo con questo ferro me gli auento, coraggioso resiste, e col ferro risponde, affretto il passo per vscir di questo luogo, egli mi segue, vedo vna porta socchiusa, l'apro. e dentro mi ciporto, & egli mi giunge, contrastamo per non cader l'vno à colpi dell'altro, quasi superato mi riconosco; alzo la voce, per impetrar soccorso. voi qui dormite, penso alle strida vi risvegliate, vedete due col ferro nudo, non senza ca-  
gio-

gione al primo contrasto temete; eccoui la verità dell' accidente.

D. Car. Benche quanto voi dite, sia possibile ad esser seguito, sembrami però incredibile: troppo è prodigioso l'auuenimento.

Lau. Ma di maggior portento faranno, o D. Carlo, quelli che a voi intendo scoprire, eccoui à piedi il ferro, è dileguato ogni errore, vdi rete gran cose, mà prima fate, che si ritiri D. Giouanni.

## S C E N A X V I I.

*D. Federigo, e i sopradetti.*

D. Fed. **D** Carlo non è più tempo d'indugio, già sono i congiurati in Palazzo, venite a difenderui.

D. Car. Vi seguo D Federigo, e cō la morte degli empij, trionfi immortale la gloria del nostro ardire, riserbate ad altro tempo il parlar mi D Giouanni, sia vostra cura, che in più munita carcere sia custodito;

stodito; moriranno i nemici del Rè.

D. Fed. Trionfano i fedeli al suo Principe. *Parte.*

Lau. Che sventura:

D. Gio. Che strauaganza:

Lau Cavaliere eseguite l'ordine di D. Carlo.

D. Gio. Nō lo vogliono li Dei, intēdo solamente procurarui lo scampo.

## S C E N A X V I I I.

*Florisbe, Laurindo, e D. Giouanni.*

Flo. **A** H Principe, così mittattate

Lau. **A** Prima il Sol senza luce, che il mio cor senza fede.

Flo Perche non uccideste D. Carlo.

Lau Non lo permetterea la generosità d'vn animo Regio.

Flo Per qual cagione:

Lau Tor di vita chi dorme: Non è gloria adeguata à questa destra.

Flo. Partiamo adunque di Valenza & ad altro tempo più fortunata.

occasione riserbiamo la vendetta.  
Lau. Non farà vero, ch'io mi parta  
inuendicato.

Flo. Che intendete di fare?

Lau. Ritornare nella Carcere.

Flo. Così godete de miei tormenti?

Lau. Il vostro cordoglio è la morte  
dell'anima mia.

Flo. Mio Padre sollecita la vostra  
morte.

Lau. Non intendo sottrarmi da mor-  
te per soggiacere all'offese.

Flo. O Dio sento gente ch' à questa  
voita s' inuia. Principe risoluate.

Lau. D. Gio. m' inuio alla carcere.

Flo. Oderigo, voi andate alla morte.

Lau. Se v'è grato il mio viuere, pro-  
curate ch'io parli à D. Carlo. Flo-  
risbe addio.

Flo. Che ostinatione non creduta.

Lau. Che disgratia inaudita.

D. Gio. Che portento inaspettato.

Lau. La fortuna mi brama morto.

D. Gio. La confusione mi disanima.

Il Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

SCENA PRIMA

Giardino.

D. Federigo, D. Carlo.

D. Fed. **I**N fine D. Carlo, chi opra  
à fauore della Gona  
di Valenza, ha obliga-  
to il destino ad ogni suo  
desiderio.

D. Car. Grand' ardire di D. Alvaro,  
far si autore d' vna congiura così  
mal' intesa, che nō poteua già mai  
sortire che infauosto auuentimēto.

D. Fed. Il desiderio di formō: are alla  
regēza d' vno Scettro è vna nube  
così densa, ch' opponendosi all' oc-  
chio della ragione, e del giusto,  
adombra il sentiero, che scorge  
alla gloria, additando per sicuro  
camino l' incontro del precipitio.

D. Car. Io fine morì D. Durante per  
colpo di D. Fernando, e nella fu-

tura

tura notte sarà priuato di vita D. Alvaro, ch'è già fatto prigionero, Osseruaste come in vn sol punto s'acquietò ogni tumulto.

D. Fed. Non m'arrecà, marauiglia, poiche in tal guisa é amato il Rè che anco à gran parte de congiurati, non farebbe stato gradito l'esito dell'inganno, parlo però di quelli ch' à viua forza vi concorsero, come i Serui dell' vno, e dell' altro capo, mà lasciamo questo discorso, e soggiungerete à quel, ch'è seguito del Principe d'Aragona.

D. Car. Eseguì D. Giouanni l'ordine che nell'uscir della Camera li diedi, cioè di far carcerare il Principe.

D. Fed. D. Carlo, io non posso persuadermi, che senza l'aiuto della medesima Principessa, egli si fusse potuto introdurre nella vostra Camera.

D. Car. Io vi giuro, o amico, che sopra consideratione di questo accidente restò quasi fuor di me stesso poiche se la Principessa volle liberare Oderigo, à qual fine introdurlo

durlo ne miei appartamenti? Se per uccidermi, con qual ragione alzò egli la voce, ond'io mi risuegliassi? In oltre se D. Gio. fusse venuto col Principe, a qual'effetto contrastare insieme? Torno à replicare che quasi hò creduto di sognare.

D. Fed. Il sospetto di D. Gio. colpeuole, non é con fondamento, poiche come tale nõ haurebbe fatto ritenere il Principe, ma si bene sottrarlo ascosamente, il che gli sarebbe potuto sortire con ogni facilità in quella solleuatione di tutta la Corte. Ma che anco si habbia potuto rompere la muraglia della Torre in vn sol punto, non mi rassembra credibile.

D. Car. Hò fatto riconoscere il luogo, e dalla parte del Giardino s'è trouata smurata la prigione.

D. Fed. Questo non hà forza di rimuouermi dalla mia opinione, poiche il Carceriero partecipe della fuga del Principe, e per ricoprire il suo delitto, hauerebb' egli medesimo rotto le muraglia.

Il Pr. G. E D. Car.

D. Car. Siasi com' esser vuole, non è per nuocer mi, douendo d'ordine Regio, morire il Principe d'Aragona.

D. Fed. In che forma?

D. Car. Il cibo di questa sera gli porterà nel veleno la morte.

D. Fed. Prudente resolutione per non solleuare i popoli. Godo D. Carlo nella vendetta del nostro Principe e delle vostre felicità.

D. Ca. Dalavostrea amicitia riconosco la prima parte delle mie fortune.

D. Fed. Spero in breue inchinarui Rè di Valenza.

D. Car. Da voi confermo stabilitomi sopra la fronte il Diadema Reale

D. Fed. Vi souuenghino i miei amori verso D. Cassandra.

D. Car. Sarà mio pregio renderli fortunati.

D. Fed. Questa humanità m'obliga per sempre.

D. Car. L'amicitia, ch'io vi professovi dichiara vn altro me stesso.

D. Fed. Goda dunque D. Carlo, perche sia lieto D. Federigo.

D. Car.

D. Car. Sia pur contento D. Federigo perche sia felice D. Carlo.

D. Fed. M'attende il Rè, perch'io lo serua.

D. Car. Vi seruirò per riuertirlo.

## S C E N A I I .

*Florisbe, Anselmo Carceriero.*

Flo. **O** Peratti con prudenza.

Ans. **O** Il bisogno insegna di molte cose, si sfondò la muraglia, & à me è giouato, perche D. Carlo mandò à vedere, & intendere, e s'io non trouauo questa furberia à quest' hora ero bello, & aggiustato.

Flo. Ti souenga, che m'hai sempre obligato a difenderti, vanne alla Carcere, & io per parlare al Principe ci sarò in breue.

Ans. Se V. A. s'arrischia contro l'ordine del Rè, è forza ch'ancor io trasgredisca il comando; è ben vero, che se S. M. se n'accorge, voi andate à rischio d'essere assoluta & io impiccato. *Parte.*

E 2

Flo.

Flo. Er è pur vero, che possono succeder simili auuenimenti? Amate chi m' uccise vn fratello, trasgredire al comādo del Genitore, dar libertā ad vn nemico, procurar la morte ad vn Vassallo fedele?

## S C E N A I I I.

*D. Giouanni, Florisbe.*

D. Gio. **A** Vuifato da vn Seruo di V. A. eccomi per ricuere i vostri comandi.

Flo. D. Giouanni, la vostra fedeltā da me sperimētata, mi dà occasione, ch'io l'esponga ā nuoui cimenti. prendete questa carta, e seguitate quanto in quella è scritto, e perche il tempo fugge, mi parto.

D. Gio. Assista fauoreuole la fortuna ā vostri passi, si supponga da me seruita, anco sicuro d'incontrare la morte.

Flo. Troppo mi è cara la vostra vita conoscerete, che non la cimento ā perigli, D. Giouanni Addio.

D. Gio.

D. Gio. Che sarà mai. *Legge la lettera.*  
*Due bore prima, che giunga la notte, trasferiteui sconosciuto con quattro Soldati nel Giardino, & ad ogni mio cenno assalite D. Carlo, nè tralasciate l'impresa senza renderlo estinto. Attendete per ricompensa il grado di Governatore dell'Armi di Valenza collocato fin hora indegnamente nel medesimo D. Carlo.*

Ardire hā meco, ò morte, ò miglior fortuna.

## S C E N A I V.

*Carcere.*

*Laurindo alla ferrata di sotto, e Baccocco ā quella di sopra.*

Bac. **V**landanti, passaggieri, gente di carità, ricordate per misericordia al soprastante, che son due giorni, che mi nutrisco di stauigni, e che se l'intentione del Rè è di farmi impiccare, non mi lasci ridurre tanto debole, ch'io non possa seruire.

E 3

Lau.

Lau. Mi sembra la voce del seruo.

Bac. Rispondete qualch'vno, che vi venga la rabbia, che diauol di discretionè è la vostra.

Lau. E' Bacocco per certo. O là povero Carcerato, che ti occorre, posso darti aiuto.

Bac. Sento vna voce sotterranea, che mi pare, ch'esca del profondo dell' Inferno.

Lau. Tù non mi rispondi eh? Dimmi chi sei?

Bac. Io son vn gentil' huomo incognito, prigione per forza, & impiccabile per far seruitio ad altri.

Lau. Per qual cagione sei ridotto in tante miserie.

Bac. Per non poter fare à modo mio son capitato male, & anderò in galera per conuersatione. Eh povero Orfanello, sono stato assassinato.

Lau. Compatisco alle tue suenture, vorrei poterti giouare.

Bac. Almeno, prima d'essere carcerato haues' io hauuto tempo vn' hora.

Lau.

Lau. Che forse per fuggire?

Bac. Et anco per questo s' io haues' potuto; ma per maggiore importanza.

Lau; Puoi farmelo palasc?

Bac. Signor sì, perche hauendolo saputo auanti, sarei andato ad vno Stufaiolo mio amico à farmi lauare da capo à piedi.

Lau. E questo è negotio di tanta conseguenza?

Bac. Il non hauer potuto far questo è l'ultima mia rouina.

Lau. Mà perche?

Bac. Io dirò à V.S. io ero Mercante di formaggio, e secondo che ne doueuo comprare ne pigliauo le mostre, e le metteuo in tasca, & i calzoni hanno preso l'odore, e secondo, che noi altri Napolitani offeruiamo la pramatica, gli calzoni hanno attaccato il puzzo ala carne, & in questa Carcere ci sono i Topi à migliaia, quelli suenuti per la lunga dieta, all'odore del formaggio, ch'è il loro seruitio, mi vengono tutti à torno, e chi mi

E 4

mor:



morde dinanzi, e chi dietro, vn di questi mi ficcò la coda nel naso, che mi fece stranutire sessanta volte, e gli altri topi sue camerate stauano tutti a guardarmi senza batter occhio, e furno tanto mal creati, che nessuno di loro hebbe creanza di dire, il Ciel ti salui.

Lau. Quanto aggraua il mio tormento la prigione di questo infelice, che tanto è semplice, quanto però fedele. Bacocco?

Bac. Orsu seruitore à V. S. son chiamato, bisogna che sia il Carceriere

Lau. Non partite.

Bac. E mi perdoni, che questo è negotio d'importanza; Seruitore à V. S.

Lau. Fermati dico, ch'io fui quello, che ti chiamai.

Bac. Mà in che modo sapete voi il mio nome?

Lau. Ed è possibile, che tu non riconosca Oderigo?

Bac. Oderigo lo conosco, mà secondo, che gli hà più giuditio, e quel ch' importa, più quattrini di

me

me, lui se l'è battuta, & io son restato nella trappola.

Lau. Che pazienza! Io partire senza te! Non fai, che non meno della mia cura mi della tua vita?

Bac. Eh non minchionate i poueri carcerati, se Oderigo se l'è colta pazienza, in capo all' Anno ogn' vno è buono à qualche cosa, finirà la prigione, sarò impiccato, mà poi faremo à stare lui da se, & io da me.

Lau. Bacocco, questi tuoi sospetti trapassano il termine. Sono Oderigo, sono il tuo Padrone, sono il Principe d' Aragona.

Bac. Cauate fuori vna mano ch'io la vegga.

Lau. Vuoi di vantaggio?

Bac. O canchero voi siete sicuro. Mà che: haete voi finito i razi, che date nelle girandole? Se voi erauate uscito, perche ritornarci.

Lau. Non mi chieder più oltre, poiché quanto m'auenne à te non è di giouamento il sapere.

Bac. Mà questo magiar sì poco, e tan

Il Pr. C.

E 5

to

to dirado, è vn'annuntio di morir di fame per la prima occasione.

Lau. In questo giorno spero, o il termine della mia vita, o delle nostre miserie.

Bac. Horsù facciamo cuore di leone. Ma sento aprire vna porta, e vedo comparire vna Donna.

Lau. Ritirati.

Bac. Non sono più a tempo, perche i Birri m' hanno già preso.

Lau. Sarà forse la Principessa, che viene a visitar mi. Taci.

Bac. S'è lei, racomandatemele di cuore, e ricordateui, che per essere impiccato, è scito andar in

Galea.

### S C E N A V.

*Florisbe, Laurindo.*

Flo. **S**Erra le porte, & auverti di non trasgredire.

Lau. E per certo *Florisbe*. Oh non me a beila, che amorosa Principessa.

Flo.

Flo. Oderigo?

Lau. Mia Signora.

Flo. Siete molto lieto. E quale à me incognita occasione d' allegrezza à voi giunge?

Lau. Rimiro il vostro volto, ecco l'origine de miei contenti.

Flo. Date orecchie alle mie voci, e comprendete l'autore del vostro pianto.

Lau. Quant' esce dalla vostra bocca, non può essere che delitioso al mio Core.

Flo. Io v' annuntio la morte.

Lau. Perche da voi mi viene, m'è grato l' auuiso.

Flo. Ricordateui, che douete lasciar *Florisbe*.

Lau. Questa sola certezza mi renderà tormentoso il morire.

Flo. Quella *Florisbe*, che v'ha potuto amare più d' vn Regno, più d' vn Padre, e di gran lunga più dell' Anima sua.

Lau. Questo trofeo illustrerà la mia morte.

Flo. Quella *Florisbe*, che senza di voi  
E 6 sprezz.

sprezza la vita, e già ad vn'eterno  
piato prepara gl'occhi, ed il core.

Lau. Per trarui di tanto affanno, af-  
piro solamente à viuere.

Flo. Non vuol la sua vita, o crudele,  
chi non cura la libertà, chi non si  
vendica con D. Carlo, chi abor-  
risce i miei amori.

Lau. Non vuol la mia vita, o mia bel-  
la, chi non procura la libertà, sen-  
za eh'io mi vendichi con D. Carlo  
e chi non cura il mio decoro.

Flo. Ah ingrato Principe, e che più si  
poteua da me operare per la vo-  
stra vita, e la vostra riputatione: Vi  
tolgo d'alla Carcere, vi consegno  
in potere il nemico, che dorme:  
O Dio immortale, che chiedete  
da me.

Lau. Fa di mestieri il fingere per par-  
lare à D. Carlo. Signora, il ven-  
dicarsi con chi dorme, non è pro-  
prio attributo à chi hà spiriti desti  
per formontare alla gloria.

Flo. Che scrupoloso zelo, che affetta-  
ta essenza d'honore. Se mi fusse  
lecito male dire, quãto male direi

il vo-

il vostro volto, & il vostro me-  
rito.

Lau. Florisbe fortunata cagione de-  
le mie suenture, hora bensì comin-  
cio à comprendere gli orrori di  
morte.

Flo. Eh Oderigo, quell'anima, che  
non hà spirito che per adorare, nō  
può concepire sdegno, l'amar-  
ui, non è più mia elettione, già s'è  
fatta violenza; sentitemi, quindi  
comprenderete, che non ad altro  
che alle vostre felicità intende  
ogni mio pensiero, & ogni mia  
operatione, già che dite volerui  
vendicare con D. Carlo, in tempo  
ch'egli sia desto, hauendomi voi  
detto nella trascorsa notte, che se  
m'era cara la vostra vita, io procu-  
rassi farui parlare à D. Carlo, senti-  
te dico, la sentēza dela vostra mor-  
te da eseguirsi in questo giorno, hà  
stabilito il modo di felicitare me  
medesima con le vostre sodisfatio-  
ni; al Giardino Regio, sarete dal  
Carceriero condotto, iui sarà D.  
Carlo, parlategli, vèdicateli, ucci-  
dete.

detelo, giurandoui, che non vi mancherano soccorsi in caso, che vi bisognino, e voi costo douerete partirui, e se v'è noioso il condurmi, andate purc, lasciatemi preda del mio tormento il furor di mio Padre, che solo fastosa d'hauerui amato, e tolto da morte, sarò vittima consacrata alla Deità del vostro merito.

**Lau.** Signora, se non fossero i miei affetti à quel segno confusi, oltre del quale non v'è luogo per auanzarsi m'insegneriano le vostre azioni ad essere perfettamente amante. Mà perche amareggiate le mie dolcezze col timor dela mia fede. Io partir senza voi! O Dio se dalla Regia d' Aragona io qui venni per voi, se per voi son delitie questi ferri, deh non vogliate bella Florisbe concepir pensiero tanto indegno d'vn Alma Reale, quãto impropria a compensare l'inconstanza de vostri affetti.

**Flo.** Principe, terminate il discorso.

Lau.

**Lau.** Dia si principio all' opere.

**Flo.** Già s' auuicina il tempo.

**Lau.** S' allontana il vostro martire?

**Flo.** Vi vendicherete con D Carlo.

**Lau.** Pria che da lui mi parta consolato, spero.

**Flo.** Mi condurrete in Aragona?

**Lau.** Non m' allontanerò da voi.

**Flo.** Al giardino v' aspetto.

**Lau.** Il desiderio m' affretta.

**Flo.** Che diletti sospirati.

**Lau.** Ch' amori portentosi.

**Flo.** Principe Addio.

**Lau.** Sarò in breue à riuederui.

**Flo.** S' io traggo fuori Oderigo di Valenza, son nell' auge de miei contenti.

**Lau.** S' io posso parlare à D. Carlo giungo al colmo delle mie fortune.



SCENA

## S C E N A V I .

Giardino.

*Aluida sola.*

**Alu.** Finalmente la Corte è madre delle stravaganze, e chi l'offerua bene, vede cose dell'altro mondo; la Principessa mia Signora mi mandò poc' anzi à rittouar D. Carlo, con ordine espresso di dirgli, che venisse al Giardino per negotio di grandissimo rilieuo; Sò che la Principessa hà la noia quãto mai dir si possa, & il povero D. Carlo innamorato di lei. quãto dētrò ve ne possa entrare, v'è fabricando Castelli in aria, s'è creduto forse lo vogli vedere per trattar seco d'Amore, e subito ch'io gli hebbi esposto l'imbasciata, accomodò il collare, chiamò il Seruitore. che gli portasse il pettine, la spera e la poluere. Mà però non è uscito dell'uso andante cō metter mano

alla

alla tasca; e darmi vna doppia per benemerito. Io veggo la Padrona girare più veloce del vento, parla da se, scriue in secreto, hà messo tutte le sue gioie in vn Caffettino, di sotto è vestita da huomo; si proua andare à Cauallo, il Ciel ci la mandi buona, io ne fò cattiuo giuditio, e poi per esser le sta camina sù certe scarpe attillate con vn palmo di calcagnino, se lei non rompe il collo questa volta, la fortuna certo l'aiuta.

## S C E N A V I I .

*Florisbe, Aluida.*

**Flo.** Ah, che pur troppo è verò; che sono sēza dimora quelle resolutioni nelle quali esercitò Amore le parti di Consigliero.

**Alu.** Hà vn viso infiammato, che pare vn' panierino di corbezzole. Signora, eseguij gli ordini impostimi da V. A.

**Flo.** Che rispose D. Carlo:

Alu.

**Alu.** Che sarebbe venuto con ogni maggior prestezza à felicitar se medesimo con le gratie de suoi comandi.

**Flo.** Ritirati, & à miei appartamenti m'attendi, nè per qual si sia altra cagione non ardire di partirti, e se alcuno ti chiede oae io dimori, fangi non saperlo.

**An.** Seruirò puntualmente, incontrando il mio genio, quando hò occasione di dir bugie. *Parte.*

**Flo.** Conoscerà **D. Carlo**, che per sollecitarsi alla grãdezza, alla quale aspira, coperto dal velo dell'ambizione non hà saputo vedere quei fulmini, che per atterrarlo se gli preparano dal mio sdegno.



## S C E N A V I I

*Florise, D. Giovanni,*

**D. Gio.** **M.** Inchino all' A. V.  
**Flor.** **M.** **D. Gio.** preparaste quanto vi diffi.

**D. Gio.** Eseguij quanto impose, son già pronti i Soldati.

**Flo.** All' hora, che incontrandosi il Principe con **D. Carlo**, vedrete porli mano alla spada, voi assalite **D. Carlo**, mà in guisa tale, che più tosto rassembri al Principe, che siate giunto ad effetto di dipartire la quistione, che d' offendere **D. Carlo**, quando con impedir i suoi colpi, meglio possa il Principe ferirlo, e voi auuertire non lasciarvi conoscere, non tralasciando l'impresa senza la morte di lui, e questo non ad altro fine, che per incōtrare il genio d' **Oderigo** troppo delicato à non voler vendicarsi con vantaggio d'armi, o di forza.

D. Gio. Resterà in ogni parte adēpi-  
to il suo desiderio, mà se non m'in-  
ganna la vista, ecco D. Carlo.

Flo. Partite dunque, ch'io non m'at-  
lontano.

D. Gio. Prometto l'esecuzione del  
suo comando.

Flo. La spero dalla vostra lealtà.

D. Gio. E obbligo ben seruire all'A. V.

Flo. E' mio debito il rimeritare D.

Giuovanni.

### SCENA IX.

*D. Carlo solo.*

**O** Quanto è tormentato vn'A-  
mante dall'agitationi di va-  
ri, pensieri: qui mi chiama la Prin-  
cipeffa, temo, e spero, e quel  
diletto, che la speranza mi' appor-  
ta improvviso timor da me l'inuo-  
la; mi si lusinga il desiderio di tro-  
uarla placata, mi spauenta il sof-  
petto di vederla più rigorosa.



SCENA

### SCENA X.

*D. Carlo. Laurindo.*

Lau, **E**cco D. Carlo, potrò pure  
vna volta parlargli, D. Car-  
lo: *Pone mano alla spada.*

D. Car, Il Principe in questo luogo.  
Ah perfida Floribe, ecco nuoui  
tradimenti.

Lau. Fermatevi, e se di mè temete,  
ecco à vostri piedi il ferro.

### SCENA XI.

*Floribe da parte, Laurindo, D. Car-  
lo, D. Giouanni, e Sol-  
dati.*

Flo. **E**Là, non più si tardi.  
D. Gio. esce fuori con quattro  
Soldati, e assaltano D. Carlo.

Lau. Guardatevi D. Carlo, gente per  
offenderui.

D. Car. Cielo soccorrimi, non sò da  
chi guardarmi.

Lau.

Lau. Son per le vostre difese, morano  
i traditori.

D. Car. Trà i perigli di morte piu si  
auuiui il mio coraggio.

D. Giou. con i quattro Soldati si ritira,  
Laurindo e D. Carlo li riuauanzano.

## S C E N A X I I .

*Florisbe sola.*

**S**ON viua: fortuna, e deuo io ser-  
uir di scherzo alle tue strauagan-  
ze: Stelle, son' io sola à prouare i  
portenti de vostri influssi, Cielo  
mi facesti nascere per altro, che  
per rimirarm' infelice: Deh Cielo,  
son anco dubbiosa di credere a  
me stessa.

## S C E N A X I I I .

*Laurindo, Florisbe.*

Lau. **F**uggirono, traditori, restò  
senza offesa D. Carlo.

Flo. Non sò comprendere, le oppres-  
sa

dall'ira, & agitata dalle confu-  
sioni, prouo il maggior de tor-  
menti.

Lau. Che sventura è la mia: Già due  
volte procurai di parlare con  
D. Carlo, e non m'è potuto sor-  
tire.

Flo. Ma ecco, che ritrouo Oderigo  
non sò in che forma parlargli.

Lau. Mà ecco la Principessa, non sò  
in che modo più fingere.

Flo. Principe, vorrei parlarui, mi  
compiacerete sentirmi:

Lau. E con qual' impropria richiesta  
m'offendete. *Florisbe è vostra*  
l'autorità souera ogni mio arbi-  
trio.

Flo. Non è più tempo di lusingarmi  
con amorosi accenti per maggior-  
mente tradirmi con effetti di ne-  
mico. Ah ingrato, ah spietato,  
per godere de miei dolori nō pa-  
uentate la vostra morte.

Lau. O Dio, che deuo rispondere.  
Signora, con ragione vi dolete, io  
però non hò fin' hora errato.

Flo. Errai ben'io, quando in vece di  
sta-



stabilir questo petto albergo allo sdegno , l'apersi nido all' Amore.

Lau. Ah Principessa, se voi comprendeste l' interno del mio cuore, sò che compiangereste il mio cordoglio.

Flo. Palesatemi il vostro martire,

Lau. Deuo tacerlo.

Flo. Con simili inuentioni ricoprite il vostro mancamento;

Lau. Che tolleranza tormentosa.

Flo. Che auuenimento non più inteso Oderigo m' amate.

Lau. Molto più, che me stesso.

Flo. Credete esser da me corrisposto;

Lau. Per mille proue il confermo.

Flo. Vi sdegnate essermi Consorte.

Lau. Non ad altro segno aspira il mio desidetio.

Flo. Le vostre attioni rendono, appresso il mio credere, bugiardo ogni vostro detto.

Lau. Imponetemi adunque il modo per sincerarmi.

Flo. Cosi risoluo oprare:

Lau.

Lau. Attendo l' ordine per eseguirlo.

Flo. Partir meco in questo punto di Valenza.

Lau. Non posso partire, prima di parlare à D. Carlo.

Flo. Mà che volete dirgli?

Lau. Sincerarmi del mio sospetto.

Flo. Oderigo, vien D. Carlo, che risoluate?

Lau. Son immutabile.

Flo. Fuggite da chi vi vuole estinto.

Lau. Vò ad incontrare l' origine della mia vita.

Flo. Per si folle capriccio, disperata mi parto.

Lau. Per si fauoreuole incontro, fortunato qui resto.



Il Pr. G.

F

SCE.

## S C E N A X I V .

*D. Carlo, Laurindo.*

**D. Car.** Sono à tal segno portentosi gli accidenti, che sortiscono, che rendomi quasi sospeso in distinguere s'io viua, o pur vaneggi trà i sogni.

**Lau.** D. Carlo non v'alterate vi prego lasciate prima ch'io parli, se v'è cara la mia morte, giuroui non mi partire da comandi del vostro Rè.

**D. Car.** Non è in tal guisa impadronito della Ragione il mio sdegno, che non mi permetta interamente comprendere, che l'obligationi, eh'io vi professo, m'astringono à procurarui la vita, e non à godere della vostra morte; riconosco dal vostro valore il mantenimento de mie giorni.

**Lau.** Se vi fusse palese D. Carlo quale io mi sia, & hauesse sicura notizia di voi medesimo, confessareite,  
che

che quanto fin' hora hò operato, è stato puro effetto del debito, che di reciproco amore deue esternamente tenere auuinti due fratelli, che t. i noi si, mo, se voi al pari di me stesso sete figlio del Rè d' Aragona.

**D. Car.** Principe voi delirate nelle strauaganze de vostri successi, seguitemi vi prego, e quietandoui dalle agitationi, che vi perturbano la mente, ritornate in voi medesimo, giuroui di essere io quello, che vi sottragga da ogni periglio.

**Lau.** Voi offendete la mia costanza; vn' animo Regio, e ben per proua il sapete, nō cede à colpi di questa fortuna; voi siete mio fratello, e per le rigorose attestationsi, che da quel maniglio, che portate al braccio sinistro mi vengono date, non deuo senza punto dubitare creder ui mio fratello, & abbracciarui per tale.

**D. Car.** Signore auuettite, che il desiderio vi rappresenta per vero l'im-

possibile, ò la somiglianza d'vn  
maniglio fortemente v'ingan-  
na.

Lau. Vedete, ch'io porto il compa-  
gno; ben mille volte lagnandosi  
il mio Genitore, à me disse vn' al-  
tro à questo in ogni parte simile,  
portaua Feraspe, all' hora che nel-  
l' ultimo conflitto con quelli di  
Valenza perdemmo quasi il Re-  
gno, ed vn fãciullo ancora in fasce  
il quale, ò da morte, ò da nemici  
inuolato ne venne, onde se à  
voi non è stato donato da altri il  
maniglio, che tenete al braccio,  
non douete parimente più dubi-  
tare di non prestar fede à quanto  
vi dico.

D. Car. Sempre, per quanto estendesi  
la mia ricordanza, hò hauuto in  
mio poter quel maniglio, e secon-  
do che per età cresceua il braccio  
sempre con nuoue fibbie io l'ag-  
grandiua; è ben vero, che per la  
ricchezza della materia, e per l'ec-  
cellenza del magistero sono l'ag-  
giunte poco simiglianti, non di-

meno

meno restò però stabile nella mia  
opinione, dalla quale anco per ti-  
muouere d'A. V. farò parlare al  
mio Genitore, che appunto à que-  
sta volta sen viene.  
Laur. però fortunati auuenimen-  
ti, sapendo con quanta forza o-  
pri la verità.

S C E N A X V.

Alfonso, e sudetti.

Alfonso **D.** Carlo, con impatien-  
za v'attende il Re.

D. Car. Sarò in breue a seruire la  
Maestà Sua.

Alf. Mà voi, come col Principe d'A-  
ragona? Come col nemico del  
nostro Rè.

D. Car. Non v'auanzate tant'oltre  
per autenticarmi le mie obliga-  
zioni verso il Principe Oderigo,  
bastiui per hora, che da lui rico-  
nosco la vita.

Laur. Dũca, palesatemi con quella  
sincerità, che deue essere propria

F 3

d'vn

d'vn Cavaliero. D. Carlo è vostro figlio?

Alf. Che forma di ragionamento v-  
fa l' Altezza Vostra.

Lau. Quelle, che son proprie per sin-  
cerarmi d' vna verità, che punta  
con le fortune al medesimo D.  
Carlo.

D. Car. Sētite mio Signore; dall'ha-  
uermi veduto il Principe, con l'oc-  
casione dell' accidente saguito la  
trascorsa notte, quel maniglio;  
che voi con rigoroso comando mi  
hauete imposto che non mi tolga  
dal braccio, crede, & afferma  
ch' io sia figlio del Rè d' Aragona  
e suo fratello, toglietegli vi prego  
dalla mente questa falsa credenza

Alf. D. Carlo sentite. Si come sono a  
questo segno, che col silenzio hà po-  
tuto accrescere le vostre fortune,  
io non hó mai ad alcuno, nè anco  
à voi medesimo palesato la sincer-  
rità di questo fatto, così adesso,  
che col tacere posso torui le fortu-  
ne maggiori, non sia mai vero,  
che ancor che con mio danno eui-  
dente,

dente, io taccia og i auuenimento  
seguito. Sono homai trascorsi cin-  
que lustri, che militando sotto l' In-  
segne di Valerza, come Soldato  
venturiero, contro gli Aragonesi,  
si mostrò così fauorele a noi la  
sorte, che assediata anco Saragoz-  
za, in breue tempo ci fù permesso  
il sorprenderla, & appena hebbe  
modo l' istesso Rè con la moglie  
di sottrarsi dal rigore de nemici;  
predorno i soldati con ogni liber-  
tà, ricompensando in queste forme  
i trascorsi perigli, & il cimento  
della propria vita Entrāmo senza  
contese, saluo, che di lacrime in  
ogni casa, non seruendo ad al-  
tro il grado d' esser grandi, che  
per esser le prime distrutte. Indi  
à pochi giorni ritornando noi ver-  
so Valenza, hauendo io condotta  
meo D. Bianza, mia moglie, &  
vn piccolo fanciullo d' età d' vn  
anno vnico mio figlio; questi ter-  
minò il viuere, e perche oltre all'  
affetto paterno molto premuami  
la morte del fanciullo, onde non

ricadessero quei feudi (che da me si posseggono) dopo la mia morte (non lasciando altro successor) nella famiglia di mio Cugino per sempre à me mortalmente inimico, occultai per all' hora la morte del fanciullo, quando per fortuna, viddi in braccio ad vn Soldato de veterani vn picciol Babinato nato di pochi giorni, nudo e quasi, per i sofferti incomodi, e sangue, lo pregai à concedermi il fanciullo, argumétando da quel maniglo, che nobili hauesse sortito i natali, volentieri egli mi cōpiacquè, obligandolo con l' oro, con le preghiere, e con minaccie à tenerlo celato, mi promise, & attese, feci allattarlo, e col nome dell' estinto, alleuare come mio figlio. Indi à vn' anno ritornato il Rè d' Aragona nel possesso del suo Regno, fece ben si intendere la morte de vn de suoi figli, ma perche (ò che fusse già morto quel soldato, ò che non s' arrischiasse à scoprirsi) ritrouaronsi

in

in Saragozza casualmente le Regie fasce, fù dal Rè creduto per morto, come appunto era auuenuto alla Balia, & à due ch' in custodia l' haueuano. Siere D. Carlo fin ad hora, come figlio, da me stato teneramente amato, fin che il mio silenzio vi puorè giouare, io fui muto, adesso che col mio tacere posso sottrarui dalle grandezze maggiori, suellisi homai quello arcano, che segretamente nel mio petto tanto tempo hò tenuto celato.

Lau. Ferraspe, che soggiungete?

D. Car. Gli stupori m' annodano la lingua.

Lau. Come improuisamente vi ritrouo?

D. Car. Come prodigiosamente rinasco?

Alf. Mà che pensate risolvere?

D. Car. Seguitemi; ed attendete marauiglie.

Lau. M' affido nella vostra prudenza.

D. Car. Opero come deuo.

Alf. Dependerrò sempre da vostri comandi.

D. Car. Molto spero nel vostro aiuto.

## S C E N A X V I.

*D. Cassandra sola.*

**E** Queste sono, o Amore, le tue promesse? Et in tal guisa restano delusi i tuoi seguaci? Ahi che ben mi auueggio essere in tutto fallaci le promesse degli Amanti. Giurommi D. Federigo il suo amore, col nodo delle sue braccia assicurò i miei affetti della sua fede, & hora son trascorsi, si può dir due giorni che nõ sol col vago de suoi sguardi non hà auuifato la mia speranza per la consolatione de miei tormenti, mà nè meno hò certezza oue si troui, e bench'io habbia vsato ogni diligenza per la Corte non hò però potuto hauerne alcun sentore. Oh Dio grã timore m'ingombra il seno. è D. Federigo Cavaliero generoso, e come tale  
si farà

si farà esposto il primo all' impeto de traditori nella solleuatione della notte passata. Fortuna, e chi sà chi ei non sia restato estinto, Amore aiutami. La Principessa non s'è mai veduta questa notte ne suoi Appartamenti, nè fin' hora l'hò mai potuta ritrouare, e pur disse mi hieri sera, che alle sue stanze m'attendeva questa mattina. Strani accidenti son questi, ed è forza, che da strauagante cagione prendi l'origine. Che risolui D. Cassandra, non è proprio d'vna Dama innamorata farsi preda della desperatione, seguirò colla saldezza de miei affetti ogni moriuo per ritrouare il termine de miei dolori.



## S C E N A X V I I .

*Bacocco solo.*

**C**He gli venga la rabbia, vna volta pure ci hanno dato l'andare da quelle maladette prigioni, sia maledetto chi volesse far seruitio, ecco come per far seruitio s'è condotto il pouero Bacocco; oh c'era pure il cattiuo stare, e se ci stauo vn poco più, per me l'era spedita à dirittura; i digiuni erano il manco, perche ne hò fatto di quelli, che il calendario non li mette; rotto l'ossa, fracassato le membra, e poi per maggior ristoro, veniuo Biagino à darmi di naso, quando io dormiuo sul più bello, hier sera non potetti stare a pazienza, ch'io non gli gettassi nel viso l'orinale, e poi quei topi, che gli venga il canhero se mi lasciauano mai stare, veniuano all'odore de miei calzoni, chi mi tiraua di quà e chi di là. E poi il Principe mio Pa-  
dro-

drone, che non credo, che anco iui sia stato troppo bene, tutta notte faceua vn gagnolo del Diauolo, che non mi lasciauua mai dormire, mà à lui gli staua il douere, perche se egli era uscito, che occorreua, vcellaccio, che egli è, che ci ritornasse, & io doueuo starmene al bosco, & andarmene via; mà ad ogni modo io sono più scusato, che lui, perche egli c'è venuto per amore, & io contro la mia libidinosa volontà. Hora voglio vedere se lo trouo, e fargli tutte le cirimonie, e rallegrarmi seco, e dirgli, che non faccia più queste minchionerie, perche per vna volta mi contento che sono uscito libero; mà a quest'alta io sono sicuro impiccato.



## S C E N A X V I I I .

*Rè Filippo, D. Carlo.*

**Rè.** **C**He seguì del Principe d'Aragona?

**D. Car.** E' morto il nemico di V. M.

**Rè.** Voi sete Rè di Valenza.

**D. Car.** O questo non può essere.

**Rè.** Per qual cagione.

**D. Car.** Perche è morto il nemico della M. V.

**Rè.** Lasciateui intender meglio.

**D. Car.** Vi compiaceste, Signore, di restar seruito, che nela mia fedeltà fuisse riposto l'gouerno di tutte l'armi di questo Regno? Pende dūque da vn sol mio cenno l'escutione de miei desiderij; in fine, io tanto dispongo delle sue forze, quanto la M. V. può valersi del suo impero per la mia persona.

**Rè.** Mà per questo, che volete inferire?

**D. Ca.** Che V. M. hauēdomi concesso con la figlia il Regno, io ne hò dis-

po-

posto, come cosa propria, se v'alterate di questo fatto, hò già pronta la folleuatione del Popolo. son meco in gran numero vniformi i Nobili di Valenza, hò operato giustamente con gli stimoli più effectiui, che son douuti all'humanità.

**Rè.** D. Carlo, ch' enigma son questi? Parlatemi distintamente.

**D. Car.** Il Principe d'Aragona viue, ò per dir meglio, Oderigo mio fratello, figlio qual' io sono del Rè d'Aragona, viue consorte di Florisbe vostra figlia, m'hà inteso Vostra Maestà?

**Rè.** Mà voi, come figlio del Rè d'Aragona?

**D. Car.** A più opportuna lunghezza di tempo riserbo farui nota l'historia, bastiui presentemente, ch'io v'assicuri della certezza di questo fatto.

**Rè.** Viua Dio, voi vaneggiate.

**D. Car.** Parlo con i più viui sentimēti dell'anima, chiedete alla verità propria, s'io mentisco, eccoli alla vostra presenza,

S C E N A



## SCENA ULTIMA.

*Tutti in scena.*

Ode. **P**er baciarti gran Sire il piede .

Rè. Lasciami, nemico per sempre al mio sangue .

Flo. Per chiederti con l'anima trà le lacrime il perdono .

Rè. Taci perfida, tanto indegna del nome di mia figlia, quanto immergevole di quel grado, che troppo fauoreuole, à te diede Fortuna .

D. Car. Signore, poco spauētami il vostro sdegno, già hò pronto il modo di partire inoffeso da cōfini di Valenza, e di meco cōdurre Oderigo e Florisbe, così ci allontanaremo per sempre da voi, e voi perderete vua Figlia, vn Genero, & vn Amico . Se vi uccise Oderigo vn figlio, fù puro effetto della nemica Fortuna, e per entro al futor dell'armi non hebbe Inogola distin-

tione

tione per riconoscerlo . Vi souuenga, che merita fauoreuole indulto quell'ira, che si riconosce originata da gli àffetti, per i quali, che pur v'è noto, guerreggiò Oderigo, e vinse . Partiremo da voi per sempre, vi resterà vn Regno; se vorrete pace, da noi non vi sarà negata; se bramate guerra, sò c'hauete viua ricordanza, che non ancora ne conflitti di Marte s'è riconosciuta Aragona soggetta à Valenza . Addio per sempre .

Ode. Parto per non più riuederui .

Flo. Mio Genitore, Addio .

Rè. Fermatevi vi prego Figlia . Genero, & Amico, concedete la scusa à primi furori, e non negate la ricompensa, con le braccia stringendous, à quell'amore, ch'è indiuisibile da vn Padre affettuoso, e da vn Regnante giusto, vostro Oderigo sia con Florisbe, il mio Regno, e con i nodi di fede si stringano per non mai diuidersi, eternamente dui Regni.

Ode.

Ode. Care voci, che mi felicitate l'al  
ma.

D. Car. Amoroſe dimoſtrationi, che  
mi beate per ſempre.

Flo. Oh mio diletto Signore, e Padre

D. Car. D. Federigo, m'assicuro dell'  
humanità del Duca, in poter diſ-  
porre di D. Caſſandra con farla  
voſtra Conforte.

Alf. L' electione di V. A. porta col  
ſuo comandamento l'interno de  
miei diletti.

D. Fed. Oh mia ſoſpirata ſpoſa.

D. Caſſ. Pur ſon voſtra, o mio ado-  
rato Conforte.

Flo. Ecco il termine de miei dolori.

Ode. Ecco il riſtoro delle mie pene.

Re. Ecco i prodigij della Fortuna.

Bac. Ecco i malanni di Bacocco.

I L F I N E .

